

C A P I T O L O L X X V I °

MONSELICENSI ILLUSTRI E NOTEVOLI.

Questo capitolo va diviso in due parti. La prima comprende quei personaggi che dall'epoca più antica vanno fino al XVIII° secolo infiltrandosi sia pure nei primi anni del 1800 - la seconda parte riguarda invece quei personaggi che vissero tra il XIX° ed il XX° secolo, nell'epoca cioè a noi contemporanea. Ciascuna poi di queste due parti è alla sua volta divisa in due sezioni nella prima delle quali sono compresi i nominativi più ragguardevoli e nella seconda quelli che hanno diritto ad una più modesta distinzione. In quanto poi al grado di celebrità di cui ciascun personaggio può dirsi, in confronto degli altri, giustamente investito, lasciamo al lettore ogni equo apprezzamento sulla base di quei cenni biografici che obiettivamente esporremo. In ciascuna poi delle suddette parti e sezioni seguiremo l'ordine alfabetico per meglio facilitare ogni consultazione. Avvertiamo subito che questo capitolo trova riscontro, completamente e fors'anco qualche duplicazione con i capitoli di questo libro aventi per titolo "Famiglie e persone notevoli" e "Tipi, macchiette e matacchioni" un certo riferimento ha pure questo capitolo con quello precedente, dal titolo "Famiglie varie antiche e moderne".

PARTE PRIMA

Sezione prima

Bonmartini - "Sebastiano....."

Questo personaggio è conosciuto più col semplice titolo di "Sebastiano da Monselice" che non con l'aggiunta del suo vero cognome "Bonmartini". Infatti egli appartiene a questa nobile famiglia che a Monselice ebbe nei secoli passati beni, residenza e fors'anco la sua origine. Abbiamo in argomento parlato nel capitolo sulle "Famiglie Nobili" e sappiamo che sullo stesso ha scritto una memoria, inedita, per conto della attuale famiglia Bonmartini, il Prof. Oliviero Ronchi della Biblioteca civica di Padova, in seguito a ricerche compiute

nella Biblioteca stessa ed altrove.

Così scrive il nostro Furlani a proposito di questo personaggio "Sebastiano..... Generale di fanteria al servizio della Veneta Repubblica nella guerra del Peloponneso contro l'Impero Ottomano, Comandante dei veterani in Modine, che sostenne con il massimo valore un ostinato assedio, ma venne poscia presa fatalmente la fortezza, ed egli condotto prigioniero a Costantinopoli carico di catene, nè di lui si ebbero più notizie. Mancò nella guerra del secolo XVI°."""

Questa dicitura non è che la traduzione di quanto scrive Scardeo ne lib. 3 fol. 35? e che è riportata dal Salomonio a pag. 207 vol. II°""

"Celebrandus etiam est Sebastianus de Montesilice egregius peditum Ductor, in Grecia apud Methonem, Bello Turcico, praesidio veteri Praefectus, de quo Paulus Giovinus lib. 8 Historiarum commemoravit.

Is quidem acerrime decertaret a Barbaris in Urbem irrumpentibus iniectis catenis captus, Costantinopolim ductus est, quid de eo factum fuerit ignoratur. Id ei pro sepulchrali Elogio ubicunque conditus fuerit habeatur.""

Questo Bonmartini, capitano di ventura, era chiamato comunemente Bastian de Monselice ed anche Barbassa.

Il Bonmartini doveva essere al soldo dei collegiati all'epoca della Lega di Cambrai poichè, come afferma il Mazzaroli, nel giugno del 1509, quando la Rocca fu espugnata dalle artiglierie del Duca di Ferrara, egli fu tra i più violenti contro i difensori. Il 7 giugno di quell'anno Este si era arresa ad Alfonso Duca di Ferrara e Sebastiano Barbassa, a nome del Duca, l'aveva presa in consegna unitamente al suo contado.

A proposito della famiglia Bonmartini, oltre che il capitolo sulle famiglie nobili, vedaai pure quello descrittivo delle Zone Rurali.

Bozza don Bernardo.

Nacque a Monselice il giorno 25 dicembre 1734 ed a Monselice ebbe sempre la sua residenza. Riassumiamo quanto scrive Giuseppè Vedo va nella "Biografia degli scrittori Padovani Tip. Minerva 1832."""

Era il Bozza di natura scherzevole. Si sposò a vent'anni e molto si occupò nei pubblici affari della nostra città. Rimasto vedovo

nel 1785, abbracciò la carriera ecclesiastica e fu ordinato sacerdote nel 1793.

Caduto dall'agiatezza in cui visse per vario tempo, nella più squallida miseria, morì nel 29 aprile 1817 oppresso dal dolore della sua critica situazione. Lasciò un figlio di nome Giovanni. Tra gli scritti del Bozza sprita speciale menzione "Il Panegirico del Conte Bacucco", opera questa, come dissero gli scrittori del tempo, che basterebbe da sola a formare la reputazione del Bozza. Questo Panegirico ebbe molto successo e se ne pubblicarono ben sei edizioni. Oggidì esso non è che un semplice ricordo perchè sparito ormai da molto tempo dalla circolazione, io però ne conservo una copia, che costituisce una vera ed importante rarità e che unisco agli allegati a questo libro. Trattasi di una gustosa satira la quale senza scendere al motteggio, alle buffonerie ed alle caricature personali, prende di mira generalmente i difetti degli oratori del suo tempo, e gli sferza con garbo quanto nuovo, altrettanto gentile. Nè consiste il merito di questa orazione unicamente nelle stravaganze esteriori che ne costituiscono la parte satirica ma si ravvisano in essa l'eloquenza di un grande oratore e le profonde cognizioni di un valoroso letterato che parlando di scienze a sproposito, e caratterizzandole con epiteti incongruenti, palesa di conoscere quanto basta per saper motteggiare ciò che è vano e inutile, e rispettare ciò che è sodo e vantaggioso. In un primo tempo si volle negare al Bozza la paternità del Panegirico attribuendolo al Cesarotti o ad altro illustre scrittore o considerandolo come lavoro esumato da qualche vecchio archivio. Ne fu avvillito il Bozza che da questa incomprendione e da questa ingiuria al suo ingegno vide estinguersi quella vena gioviale che fu la caratteristica dei suoi scritti. La prima edizione del Panegirico vide la luce nel 1762 in Lucca a cura dello stesso autore, l'ultima venne pubblicata a Padova nel 1821 subendo però qualche riprovevole manipolazione. Lasciò inediti altri lavori quali la Gelomanzia, la frenetica simpatia degli uomini, la frenetica simpatia delle donne (i quali portano la data del 1754), le diverse opinioni dei medici. Questi scritti in proprietà del figlio Giovanni, non si sa dove siano andati a finire. Di ciò non possiamo che rammaricarci.

Il Cantù, nello studio su Parini ed il suo secolo, cita questo nostro autore ed il suo Panegirico. Lasciò inoltre il Bozza la Commedia Il Vecchio ammalato e varie prediche morali.

Del Bozza noi abbiamo parlato in altri capitoli e specialmente in quello sulle Zone del Centro.

Il Bozza era discendente, in linea femminile, dalla famiglia dei Conti Santini (dei quali parleremo appresso) e più precisamente da Bernardo Santini. La famiglia Bozza sostituì infatti i Santini nel possesso della casa delle tre Torri in via Duomo, ora proprietà Cini. Successivamente i Bozza passarono ad abitare la casa in piazza Mazzini, ora in proprietà Trivellato Tullio.

Dice l'Abate Francesco Sartori nel suo "Fra Gontarino" che ciò "che ottenne nella Spagna d'Isola col suo grazioso romanzo, Fra Gerundio di Camperas, cercò il Bozza di ottenere in Italia col Panegirico del celebre Altitonante Conte Bacucco contrafacendo (dice il Cantù nell'abate Parini e il suo secolo) il metodo barocco, le inette divisioni, il gonfio esporre, il cadenzato periodare, l'incongruente argomentare, l'abusato e ignorante citare degli oratori del suo tempo: libro più volte ristampato e lodato molto....."

Riproduciamo l'intestazione del Panegirico come risulta dalla edizione del 1809. "La Bozzaide" - opera Etimologica, Enciclopedica, e Tipografica. Descrizione della celeberrima incombustibile città di Antiochia. Ultimo rampollo della Baccucaria illustre prosapia. Opera assai utile agl'ignoranti, di gran proposito agli studenti e d'onore, consolazione e gloria, alla erudita nonché proterva popolazione.

Venezia MDCCCIX. Dalle stampe di Gio. Antonio Curti Q.Vito sotto la salvaguardia della legge."

Brunacci Abate Giovanni

Il Brunacci, alta ed autentica gloria monselicense, emulo del Muratori, può ben dirsi il padre della diplomazia padovana. Non si spiega come i suoi concittadini l'abbiano invero dimenticato e ad altri, forse meno meritevoli di lui, abbiano largito ricordi marmorei ed intestazioni nella toponomastica stradale. Avevo chiesto, come dissi altrove al Podestà dapprima, al Comitato di liberazione poi, di riparare a tale

ingiusta dimenticanza ma, per motivi che non so specificare e spiegare se non come sorti in odio al proponente, la mia domanda non fu presa in considerazione. Tornerò alla carica finchè il mio onesto scopo sarà raggiunto.

Dal suddetto Vedova (biografia degli scrittori padovani) ricaviamo alcune note sul nostro Brunacci.

Molti scrittori trattarono di questo illustre letterato. Il Gamba (Galleria degli uomini illustri veneziani) ce ne dà anche il ritratto.

Nacque il Brunacci a Monselice nel giorno 2 dicembre 1711 da Jacopo e da Rosa di Lorenzo Capello. Nell'atto di nascita il suo cognome è più esattamente quello di Brunazzi. A dodici anni entrò nel Seminario di Padova e ordinato Sacerdote, conseguì la laurea in teologia e nel 1734 venne aggregato al Collegio dei Teologi. Lo studio dell'antichità e la ricerca dei documenti riguardanti la storia del Medio Evo assorbirono tutta la sua attività sì da conseguirne grande celebrità. Il Cardinale Rezzonico Vescovo di Padova, poi Clemente XIII°, gli fissò un annuo assegno e lo incaricò di scrivere la storia ecclesiastica padovana. Si accinse all'ardua impresa e, benchè poi gli fosse stata tolta la pensione, era arrivato con la sua storia alla metà del secolo XI° quando la morte lo colse. Ciò avvenne nel 30 dicembre 1772. Diamo il catalogo delle sue opere che valsero a porlo fra i più dotti letterati italiani e precipuamente tra i più distinti antiquari e diplomatici del suo secolo. Scrisse: Del ringraziar Dio Ragionamento. (Tip. Conzatti 1734). De re nummaria Patavinorum (tip. Pasquali di Venezia 1744) - Ragionamento sopra il titolo di canonichezza nelle monache di S. Pietro di Padova. (Tip. Seminario 1745). Pomponatus Jo. Brunatii (pubblicazione con prefazione e note di un epitalamio in versi elegiaci di Andrea Mocenigo figlio del Doge Leonardo, scritto per le nozze di Pietro Pompanaccio mantovano con Eorneglia dei Marchesi dell'Orologio, padovana). De benedictio Tyziano Mantuano, epistola ad Petrum Barbadium senatorem venetum. De facto Marchiae epistola. Epistola ad P. Anselmum Gastadonum. Supplemento al Teatro nummario del Muratori, che contiene trecento monete inedite (Ferrara 1756). Lezione d'ingresso nell'Accademia de' Ricoverati di Padova,

ove si tratta delle antiche origini della lingua volgare dei Padovani e d'Italia (tip. Bassaglia Venezia 1753). De culto lini apud Patavinos antiquiores epistola (1778). Chartarum coenobii. S. Justinæ Explicatio Patavii (tip. Gonzatti 1763)/ Monete tre estensi, lettera al sig. Nicoletto Venezze gentiluomo padovano. Della beata Beatrice d'Este. Vita antichissima per la prima volta pubblicata dal Brunacci (tip. Seminario 1767).

Epistola ad Dominicum Maurum Salmaso de codice epistolarum Petri Pauli Vergerii (tip. Seminario 1767). Conforti della medicatura degli occhi (Padova Gonzatti 1765). De leprosis apud Patavinos. (1772). Prodomo; ossia Preliminare della storia ecclesiastica padovana (pubblicata nel 1803 a cura di don Giacomo Ferretto e dedicata al capitolo della Collegiata di Monselice). Lettera a Ludovico Miratori (pubblicata nel 1807 in Venezia a cura di Antonio Giovanni Bonicelli) - Memorie mss. delle vite di S. Sabino (o Saviano) Fontana, del Beato Antonio Manzoni, e del Beato Compagno Ongarello, esistenti in un solo volume nell'Archivio della Collegiata di Monselice. (?) (L'Abate Giacomo Ferretto, ben noto ai nostri lettori, da questo ms. ha tratto e pubblicato nel 1811 - Tip. Seminario - le note riguardanti il Compagno Ongarello ed ha inoltre scrittà, sulle memorie del Brunacci, dati e fatti riferentisi alla famiglia Fontana ed a S. Sabino e tali scritti, che ci hanno servito per la compilazione del capitolo sulla Famiglia Fontana e S. Sabino, trovansi, tuttora inediti, presso la Biblioteca Civica di Padova). Varie lettere a stampa tra cui una di carattere numismatico riferentesi ad un piombo dell'epoca del Doge Enrico Dandolo, tutte dottissime e pubblicate fra le novelle letterarie di Firenze.

Ma l'opera sua grandiosa che ha immortalato il nome del Brunacci e che fu base principale per la Storia padovana, si è la storia Ecclesiastica di Padova che va fino alla morte di S. Bellino avvenuta secondo l'autore, nel 1147. Questo poderoso ms. trovansi presso la Cancellaria Vescovile di Padova ed a esso hanno attinto tutti gli storici del nostro tempo. Altra poderosa opera, che può dirsi la fonte prima e reale di tutto lo scibile storico padovano, si è quella intitolata Annales e meglio conosciuta col nome di Codex diplomaticus pa

tavinus. Consta quest'opera in due volumi non autografati ma dettati dal Brunacci e terminano con l'anno 1090. La morte del Brunacci troncò il compimento di questo lavoro. Gli Annales furono consegnati dall'autore all'Abate Giuseppe Gennari, pure ben noto ai nostri lettori; perchè li pubblicasse ma questi, trattane una copia li riconsegnò agli eredi del Brunacci. La copia fatta dal Gennari passò poi a Giovanni Papafava di S. Martino. Parte dei documenti raccolti dal Brunacci nel Codice Diplomatico fu riportata da Mons. Dondi Orogio nelle sue Dissertazioni sulla storia Ecclesiastica.

Altre opere del Brunacci sono: "Acta Sanati Bellini episcopi patavini" - "Lettere con notizie del monastero padovano di Porcilia ecc.....". - "Istrumento del monastero camaldolese di S. Benedetto" "Perplures chartae illustrationem Congregationis monachorum alborum de Patavio" più lettere, in gran parte autografe, versi ed altri scritti si conservano nella Biblioteca del Seminario. Insaziabile nello studio di monete specie dei secoli barbari, di medaglie, sigilli, piombi, riuscì a possedere la più grande collezione di piombi degli antichi Dogi di Venezia.

Farecchie sono le memorie numismatiche che il Brunacci stese, talvolta anche in forma di lettera, nelle quali si scorgono passione viva di raccoglitore ed intendimenti di critico sereno ed obiettivo, saldamente collegati al fine esclusivo di offrire opere veramente utili agli studi.

Il Prof. Luigi Rizzoli, mio carissimo amico, egregio numismatico già direttore della raccolta Bottacin nel museo di Padova, ha scritto una dotta memoria intitolata "L'Ab. Giovanni Brunacci negli studi numismatici", nella quale è illustrata ed esaltata l'opera, anche nel campo numismatico, del nostro celebre cittadino.

Sulle opere del Brunacci hanno largamente scritto molti autori illustri. Accenniamo, fra altri il Conte Giammaria Mazzucchelli Bresciano il quale copiosamente tratta del Brunacci, nella sua pubblicazione "Gli scrittori d'Italia - Notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei Letterati Italiani - Volume II° parte IV° Di quanto, sul nostro eminente storico e diplomatico, ha scritto il Vedova, ci siamo occupati nelle prime righe di questo paragrafo.

Anche Mons. G. Brotto del Seminario di Padova nel N.4-5 del Bollettino Diocesano, anno 1927, fa un'ampia biografia del Brunacci analizzando ed esaltando l'immenso contributo dato da esso alla storia padovana.

Concludendo la nostra esposizione biografica del Brunacci; dobbiamo dire quanto segue. I documenti raccolti e studiati spogliando tutti i più o meno noti archivi ascendono ad una cifra che sembrerebbe inverosimile se essi non si leggessero nei suoi codici conservati presso l'archivio del Seminario patavino da cui imperarono ed attinsero tutti gli studiosi anche, quelli plagiarli, gloriosi dell'opera sua. Ha dato più classica prova di possedere un tesoro ricchissimo di erudizione e di dottrina. Studiò e descrisse la vita religiosa, civile, pubblica e privata fin dalle più remote origini della Chiesa Padovana sicchè quanto sappiamo di Padova cristiana e medioevale ci è noto in gran parte in forza dei suoi studi.

A Padova, dove il Brunacci visse buona parte della sua vita e dove morì, fu alcuni anni or sono, inaugurata, nel Prato della Valle, una lapide a suo nome.

Ecco l'atto testuale di nascita del Brunacci:

"Dal registro Nati di S. Paolo di Monselice segnato B. 1696 - 1713, q. N.158 pag. 267 - Addì 8 dicembre 1711 martedì Giovanni figlio del Sig. Giacomo Brunazzo q. Angelo et della signora Rosa Capello, è stato battezzato da me Don Zuanne Vitturi cappellano Curato, al cattolicesimo la signora Rosanna moglie del Sig. Zuanne Bozza al Sacro Fonte il Sig. Iseppo Queno q. Camillo ambi di questa Parrocchia, è nato li due del corrente a hore 21 circa.""

Brunelli Girolamo

Il Cocchi lo descrive con queste parole: "Poeta Dottore di legge ed accademico. Ricordato 1732." Ma del Brunelli maggiori notizie ci offre Giuseppe Gamberotto, nostro concittadino, studente universitario, studiosissimo delle antiche memorie monselicensi, molto caro ad Andrea Gloria che lo ricorda nel suo Territorio Padovano e ne rimpiange la immatura morte. Il Gamberotto nel suo Panegirico in onore di Matteo Carboni, letto in Duomo come si costumava in passato fino oltre

alla metà del secolo scorso in occasione dell'annua funzione religiosa in onore dello stesso benemerito Carboni, ricorda che il Brunelli monselicense, godette dei benefici disposti dal Carboni a vantaggio degli studenti appartenenti al nostro Comune, benefici di cui abbiamo già parlato e di cui faremo cenno nei seguenti paragrafi.

Soggiunge il Gambarotto: "Già Girolamo Brunelli poeta, che collo istruire la gioventù benemerita della Patria, colla eleganza dei Carmi ottenne un posto nelle accademie delle vicine città. Morì settantenne allo spirar del secolo XVIII°. Tra varie sue composizioni emerge un suo poemetto stampato nel 1791 in occasione dell'apertura del Santuario delle Sette Chiese."

Carboni Dottor Matteo

Del Carboni abbiamo già scritto opportune note in vari capitoli di questo libro e poi particolarmente in quel capitolo e paragrafo sulla Istruzione Pubblica. A lui abbiamo pure accennato nei capitoli laddove trattasi di persone e famiglie benemerite e notevoli. Ma una più completa trattazione dell'argomento ci è data dalla mia storia dei Pii Istituti in cui è riportato il testamento e son narrate le vicissitudini a cui le disposizioni del testatore andarono soggette. Il lettore potrà ricorrere, per un più completo esame della materia, a quei capitoli e a quella storia, noi qui faremo di tutti un riassunto.

Il Carboni nacque a Monselice in Parrocchia di S. Paolo nel 1580 e fu battezzato il 10 dicembre di quell'anno. Non risulta nell'atto il giorno preciso della nascita. Era figlio di Paolo e di Franceschina Ferraro. Conseguì la laurea in medicina presso l'Università di Padova nel 26 maggio 1606. Scrisse il suo testamento in Venezia nel 15 aprile 1638. In esso il Carboni calcola la sua sostanza di 27.000 ducati e dispone che novemila ducati sieno dati a Madonna Adriana sua consorte, in restituzione di dote, duemila sieno devoluti in legati e spese ed i rimanenti ducati diciassettemila sieno assegnati alla comunità di Monselice perchè sia acquistata in Padova una casa in cui trovino mantenimento quattro scolari monselicensi unitamente ad una governante. Sopperite alle annue spese per il Collegio degli studenti ordinava il Carboni che il resto delle annue rendite fosse

distribuito in parte ai poveri ed in parte a nubende, sempre monselicensi. Il testamento detta in tutti i loro particolari le norme che devono regolare sia la concessione dei benefici agli studenti ed alle nubende, sia alla Amministrazione del Legato.

Il Carboni morì in Venezia il 14 marzo 1640.

Per meglio comprendere le disposizioni del Carboni in favore dei quattro studenti e la istituzione del relativo Collegio di Padova ricordiamo che fin dal secolo XIV° Giacomo d'Arzua, Pietro di Garfiano, Pileo da Prata ed altri benemeriti avevano eretti convitti in Padova a beneficio della studiosa gioventù, ed il nobilissimo costume si estese cosicchè ben 25 Collegi si contavano all'epoca di cui parliamo. Presso l'Università di Padova trovasi, in date del 1772, un elenco a nominativo di tali collegi. Del Collegio monselicense hanno trattato vari scrittori quali il Tommasini, il Papadopoli, il Pacciolati ecc....

Il Carboni aveva disposto di essere sepolto nella chiesa dei frati, nella tomba della famiglia Manghini o dove meglio crederà la sua consorte Adriana. Dove effettivamente sia avvenuta la sepoltura non si sa, ogni ricerca è stata negativa.

Il Carboni fu un medico valente. Approfondì i suoi studi e esercitò la sua professione in Egitto prima di stabilmente risiedere a Venezia.

La consorte del Carboni, Adriana, morì il 17 luglio 1641. Dato il tosto luogo alla esecuzione del legato, dal 1641 al 1643 gli studenti vennero provvisoriamente alloggiati in una casa di Borgo Rogati finchè cioè, nell'agosto del 1643 venne acquistata la casa che doveva costituire il Collegio Carboni e che sorgeva in via S. Anna (ora Sperone Speroni) e che corrisponde a quella attualmente al civico N.6. L'amministrazione della Commissaria subì, nel corso degli anni, per colpa di cose e di uomini, varie peripezie che costrinsero i preposti a liti dispendiose, alla temporanea riduzione a tre degli studenti benefoandi e che talora misero a repentaglio la stessa esistenza del legato.

Nel corso del secolo XVIII° la gestione della Commissaria fu passata come opera di beneficenza, alla fraterna dei poveri infermi.

Sull'epoca di tale passaggio mancano dati precisi, sta di fatto però che nel 1773 il legato Carboni figura fra quelli amministrati dalla fraterna. Sotto il regno italico la gestione passò alla Congregazione di Carità e da questa ai Pii Istituti Elemosinieri costituiti alla Congregazione, i quali tentarono di ridurre ufficialmente a tre il numero degli scolari ma vi si oppose l'autorità superiore. Nel 1839 l'amministrazione passò definitivamente al Comune.

Nel 1841 si tornò provvisoriamente a favorire soltanto tre studenti ma dal 1867, in poi la disposizione del testatore fu integralmente osservata sopprimendo il Comune ad ogni eventuale deficienza.

Nel 1901, stante il debito contratto dalla Commissaria verso il Comune e stante il deperimento della casa di S. Anna bisognevole di forti restauri, il Comune procedette alla vendita della casa stessa alla Ditta Pinton-Chiovato, liquidando così ogni passività ed assegnando agli studenti una indennità mensile d'alloggio.

Il legato Carboni continua sempre nel suo benefico funzionamento.

Nel 1644 il Comune ordinava che fosse fatto l'epitaffio del Carboni nella casa del Collegio di Padova e l'iscrizione venne incisa in giro all'arco che sovrastava la porta d'ingresso di detto Collegio. Alienata la casa, l'arco con l'iscrizione venne a far parte della raccolta lapidaria comunale di Monselice, posta ora nel fabbricato urbani delle Scuole Elementari Maschili.

Nel 1645 il comune deliberò inoltre che nella nostra Collegiata di S. Giustina fosse collocata una statua del Carboni con sottostante epitaffio, il provvedimento venne eseguito, ma, come si vede anche oggidi in luogo della statua si sovrappose alla marmorea iscrizione un enorme medaglione nello specchio una biscia nera in campo azzurro. Stemma questo forse proprio della famiglia Carboni, o meglio ancora assunto dal Dott. Matteo in simbolo della sua professione nella quale veniva considerato quale vero scienziato.

Nel 1869, a cura di tredici monseliciani che ebbero a godere dei benefici del Legato Carboni, si volle murare, nella sala superiore del Palazzo Municipale, una lapide che ricordasse tanto benefattore e tanto beneficio.

Se le iscrizioni lapidarie di cui sopra sono tutte riportate nel

la mia Storia degli Istituti Pii nella quale sono pure elencati i nomi di tutti gli studenti che beneficiarono del legato Carboni dal 1641 al 1910. Trovo superfluo di qui continuare l'elenco dal 1910 in poi. Il Carboni possedeva in Monselice qualche casa presso la piazza maggiore ed il fondo detto ancora le Carbone, lungo la cosiddetta strada delle Valli (Isola verso Marandole).

Carreri (o Carrerio) Pietro.

Appartiene ai secoli XI^o, XVII^o, XV^o e XVI^o, fu medico, professore della Università di Ferrara.

Morì nel 1506. Valentissimo nella sua professione, scrisse de Venenis, appendice o componimento a quello che intorno alla stessa materia aveva scritto Pietro d'Abano, operette dotate di criterio e di scienza.

Cassetti Jacopo.

Dottore in medicina, poeta, antiquario e cavaliere. Abbiamo di lui un dramma sacro, stampato in Padova nell'anno 1700 intitolato: "Amore in prodigio nella sempre Immacolata Conceptio di Maria." Le iscrizioni sopra due marmoree lapidi, nonché quella che fu scritta da lui medesimo mentre viveva, e poscia posta sopra la sua sepoltura, nel sacro della chiesa di S. Stefano P.M. Sono le seguenti, trascritte come furono nelle selce scolpite.

Mons Ego sum Silicis Temeris Opiceles ab oris

Mox Egina meum cinxerat Arce Caput

Adria me regit, veneti coelo jura Lemis,

Et manet in forti pectori prisca valor.

Ann. DOM. DCXIV.

" Jac. Cass. med. Dep. O.C.

Mons ego sum Silicis tuoris Opiceles ab oris

Mox Egina meum cinxerat

Arce Jugum

Accedum dixere Patres, Urbs

Alma Vetustis

Delitium Adrianis, et pia

Cura Deis

Jac. Cassetti P.P.

Hic jacet in fossa Cassetti corpus, et ossa
 Expectant anima vivificandum suam
 Tunc surgam Doctor dominumque in carne videbo
 Et rerum medicus, spero Beatus ero.
 Qui transis pedibus ne frangas quaeso cadavere.
 Intactum velis ut bene surgat opus.
 Haec pax, haec requies, haec sit mihi terra sepultum
 haec montem Silicis me revidere debet.
 Visse egli nel secolo XVII° e morì nel 1691.

Le due prime iscrizioni sono state già accennate nel corso di questo libro e particolarmente nel capitolo "Rocca e Castello".

A proposito di Jacopo Cassetti riportiamo quanto scrive il Salomonio a pag. 205 vol. II°:

In aede Excellentissimi Jacobi Caseti Medici Phisici, in
 pariete haec pieta sunt, Horologium Solare, in quo Mors,
 Tempus, Cupido jacula perdens in ea cordis
 assidua vulneratione, Sol inferius exorians.

Mors hic, Tempus Amor surgenti Sole resurgunt
 et cor fatali cuspidis usque petit,
 Solcedit, umbra ruit, volat hora, hinc inde sepulorum
 Spicula perdita Amor, Tempus, omne fugit.

Gognolato Don Gaetano

Prete Canonico e Vicario foraneo di questa Collegiata - Dott.
 in teologia e matematica. Egli a dir vero non nacque a Monselice ma
 a Padova. Poichè gran parte della sua vite e della sua attività fu
 spesa nella nostra città dove morì nel Dicembre 1802, crediamo di poterlo
 annoverare fra i nostri notevoli cittadini. Era nato nel 1778.
 Intelligente raccoglitore di nostra antiche memorie acquistò meritata
 fama con la pubblicazione del suo libro intitolato "Laggio di memorie
 della terra di Monselice e sue Sette Chiese." Se interessanti sono
 le notizie storiche raccolte dal Gognolato sul nostro Castello, noti

zie a cui anche noi abbiamo dovuto ricorrere, altrettanto e forse più importanti sono quelle riferibili alla fondazione del Santuario delle Sette Chiese con cenni biografici sui vari personaggi della famiglia Duodo, che furono fondatori del celebre Santuario.

Nessuno più del Cognolato avrebbe potuto meglio scrivere la storia delle Sette Chiese, poichè egli condivideva col Duodo la nobile e non lieve fatica di togliere dalle casse, disporre, identificare, collocare, catalogare tutti i Santi corpi e le numerosissime e preziose altre reliquie concesse dai Sommi Pontefici al nostro Santuario e qui fatte giungere da Roma. Di detti Corpi e Reliquie il Cognolato ha aggiunto nel suo "Saggio ecc. un completo catalogo. Di tutto ciò noi abbiamo già largamente trattato nel capitolo dedicato appunto al Santuario delle Sette Chiese.

Durante Siro

Nella soppressa chiesa di S. Stefano esisteva una tomba la cui iscrizione era formata dai seguenti distici.

"Curtius hic Syrus Castro Durante Prefectus
Militiae Eugenesae gloria magna jacet.

Is fuit in creta prefectus et inde potens
Praesidio Tainas texit ab hoste fero."

Siro Durante era il comandante della fanteria euganesa, una delle grandi divisioni della milizia della terra ferma istituita dalla Veneta Repubblica. Egli difese valorosamente la fortezza veneziana che si trovava nel gruppo delle Cicladi, contro gli assalti Turchi.

Il fatto che la tomba di questo capitano si trovasse nella chiesa nostra di S. Stefano ci fa avanzare l'ipotesi che il Durante fosse di Monselice o quanto meno abbia qui passata parte della sua vita. Comunque non sarà fuori luogo l'averlo compreso fra le persone notevoli monselicensi.

Ferrari Girolamo

Giureconsulto e poeta nacque e morì in Monselice nel XVI° secolo e fu sepolto probabilmente nella chiesa di S. Paolo dove la famiglia Ferrari aveva la sua tomba costruita nel 1579. Dallo Sgardeone (Fol.

251) apprendiamo che oltre a parecchi epigrammi assai eleganti, il Ferrari scrisse in versi eroici il principio della storia d'Antenore e di Padova, e che in volgare fece un poema degli amori suoi, veri o finti, il tutto con tanta eleganze che lasciò in dubbio se fosse meglio poeta latino o volgare.

Lo stesso Scardeone, certo esageratamente, chiamò il Ferrari un secondo Petrarca ed aggiunse che la vena poetica non gli impediva di darsi con fervore all'arte forense. Il Vedova dichiara che delle pubblicazioni del Ferrari, egli ha potuto trovare soltanto l'opuscolo intitolato "Hieronimi Ferrari Patavini Sursus - Venetiis 1568."

Ferretto Ab. Giacomo

Nacque a Monselice nel 1757, studiò nel Seminario di Padova, fu per parecchi anni monsignero nella nostra Collegiata di S. Giustina, morì nel 1816 in Ferrara dove erasi ritirato negli ultimi anni di sua vita. In parecchi capitoli di questo libro abbiamo avuto occasione di parlare del ferretto e delle sue opere.

Fu editore e scrittore benemerito. Ecco l'elenco delle sue opere: I°) Prodromo della Storia Ecclesiastica del Brunacci (Ferrara 1804) II°) Lettera in difesa del Prodromo suddetto (1804) - III°) Vitae quatuor illustrium Virorum Montissilicis qui Seminarium Patavium ornaverunt (Brunacci, Schiavetti, Maggia, Cognolato) (Tip. Sem. 1807) - IV°) Dell'abuso dell'acqua Santa presa dal Sacerdote nell'uscire dalla Sacristia per celebrare la Santa Messa (Padova 1808) - V°) Memorie del B. Compagno Ongarello con note storico-critiche (Tip. Sem. 1811) - VI°) Memorie del B. Crescenzo Camposampiero, con note storico-critiche (ivi 1812) (Sul Beato Crescenzo, come ho notato altrove, ha fatto una notevole pubblicazione, qualche anno fa, Mons. Antonio Marchon di Padova) - VII°) Memorie della B. Elena Enselmini, con note (ivi 1813) VIII°) Intorno al titolo di Metrice appropriatosi dalle chiese parrocchiali di Padova (ivi 1814) - IX°) Memorie del B. Luca Belludi Padovano compagno di S. Antonio con note storico-critiche (ivi 1816).

Vari manuscritti lasciò inoltre il Ferretto conservati dal Dott. Piazza intelligente raccoglitore di memorie storiche padovane ed ora facenti parte della Biblioteca Civica di Padova. Eccone l'elenco: I°) Indice

degli Annali di Padova dell'Ab. Giuseppe Gennari - II° Memorie interne alla vita del S. Marco Bosto dell'ordine dei Gesuiti, con note storico-critiche - III° Iscrizioni sacre e Profane della città di Padova diviso in due volumi, (opera altamente preziosa di completamento e di correzione a le opere del Salomonio, dell'Orsato del Tommasini).

I suddetti lavori ci sono indicati dal Vedova ma noi aggiungere^{mo} che ^{di} altri manoscritti fu autore il Ferretto fra cui quelli sulla famiglia Fontana - Cumano e su S. Sabino, lavori questi di cui dovemmo servirci nella compilazione dei capitoli riguardanti quella famiglia e quel santo. Aggiungiamo pure il ms. sulla vertenza tra la nostra Collegiata di S. Giustina ed il Primicerio (poi capitolo) di S. Marco di Venezia per il legato Salteneri (V. cap. sulla Pieve di S. Giustina):

Fontana

La famiglia Fontana, continuata nella famiglia Cumano, presenta vari personaggi degni di nota. Primeggia fra tutti il Vescovo Martire S. Sabino patrono della nostra città. Ma su di esso noi abbiamo fatto una completa narrazione in speciale capitolo aggiungendovi ogni critica storica. Nello stesso capitolo, servendoci anche del Ferretto, abbiamo accennato agli altri personaggi della famiglia stessa posti dalla storia e dalla tradizione in ragguardevole luce. Abbiamo dovuto, sempre nello stesso capitolo, sfatare la leggenda sui fratelli Galieno ed Egidio Fontana i quali, per molti secoli, furono ritenuti fra i fondatori e primi legislatori di Venezia.

Per ogni notizia quindi sulle persone illustri e notevoli di tale famiglia, vedasi il cap. suddetto.

Gontarino (Frg.)

Dobbiamo qui richiamarci al capitolo in cui abbiamo descritto il Convento e chiesa di S. Salvaro. Infatti abbiamo narrato, con la scorta del Brunacci e del Salomonio, come in quel Convento, tenuto dai Benedettini di S. Giustina di Padova, nel 1256, facesse parte della comunità religiosa certo frate Gontarino il quale avrebbe ca-

peggiata la rivolta popolare per cui Monselice fu liberata dalla tirannia di Ezzelino. Ecco quanto scrisse il Brunacci: "Così Rolandino nel libro 17° descrivendo la sollevazione dei Monselicensi, che presero popolarmente l'arma nel 1255, nota, che capo si fece dei tumultuanti Fra Gontarino frate del luogo di S. Giustina di Padova."

Questo luogo di S. Giustina di Padova era precisamente il Convento di S. Salvaro. Il Salomonio poi ci riproduce una iscrizione lapidaria che trovavasi nel refettorio del convento stesso e ricordante le gesta di quel monaco.

Nei l'abbiamo riportata nel suddetto capitolo e ad esso mandiamo il nostro lettore.

Vogliamo fare qui una nostra constatazione. Nel 1256, caduta Padova nelle mani dei crocesegnati, Profeta capitano di Ezzelino, che teneva Monselice per conto del tiranno, cedette il nostro Castello per tradimento, al Marchese d'Este che lo assediava, ricevendone in compenso 1000 lire ed il reddito dei mulini di Bagnuolo. Ora è lecito domandarsi quale scopo avrebbe avuto la rivolta dei monselicensi se il Castello era già assediato dal Marchese d'Este e se il capitano di Ezzelino tradiva il suo signore cedendo il Castello stesso agli assediati. Riteniamo di dover rispondere a questa domanda ammettendo che gli abitanti del Castello, stretti dall'assedio, spinti dal bisogno di accelerare la loro liberazione, dalla tirannia, sia pure cambiando padrone e nella certezza che il nuovo signore sarebbe stato men duro del precedente, insorsero contro Profeta e la sua guarnigione per dare aiuto agli assediati e per metterà Profeta tra due fuochi, costringendolo così alla resa. E Profeta, visto che la sua resistenza non avrebbe avuto più scopo, pensò di trarne il maggior vantaggio possibile dalla sua situazione cedendo il Castello al nemico per non lieve prezzo. Comunque una rivolta popolare c'è stata e nulla ci vieta di ritenere che Fra Gontarino ne sia stato il capo.

Questi fatti hanno suggerito all'Ab. Francesco Bartori, di cui abbiamo già parlato e del quale parleremo ancora in questo capitolo, un romanzo che porta appunto il titolo "Fra Gontarino" e nel quale questo frate sarebbe stato protagonista di un idillio d'amore. Scopo del romanzo si fu principalmente quello di far conoscere in succinto

la storia di Monselice.

Qualtieri Antonio

Fu esimio musicista, autore di pregevoli composizioni. Visse sullo scorcio del secolo XVI°.

Questo è tutto quanto ci è dato di conoscere del nostro Qualtieri, perchè null'altro ci hanno tramandato le cronache del tempo e gli autori che hanno trattato sugli uomini illustri monseliceni.

Jacopo da Monselice

Rinomato pittore del secolo XIV°. Si ha conoscenza di un crocifisso da lui dipinto per la chiesa di S. Lorenzo di Padova, e di pregevole fattura. Non si ha notizia di dove quel dipinto sia andato a finire, molto probabilmente soppressa ed abbattuta la chiesa di S. Lorenzo, anche il crocifisso sarà andato disperso. Dobbiamo essere grati al Moschini ed al Salomonic che ce ne parlano per quanto il primo indichi l'491 quale data apposta dall'autore a fianco del proprio nome ed il secondo indichi invece la data del 1381. Il Gloria volle fare in argomento opportuni studi (contenuti in una memoria alla R. Accademia di Padova - anno 1883 - 84) dai quali risulta accertata la data del 1381 perchè in due documenti rintracciati nel Seminario di Padova e portanti le date del 1384 e del 1406, il magister Jacopo da Monselice figura come testimonia. Nella stessa memoria il Gloria esamina il caso se anche un altro crocifisso donato al Museo di Padova dal nostro Piombin, possa considerarsi opera dello stesso Jacopo da Monselice. Il Gloria conclude negativamente dimostrando che questo interessante dipinto, che il Piombin scopre in Monselice, è di epoca di poco posteriore a Giotto (1306) e una imitazione del crocifisso di Giotto nella Chiesa dell'Arena ed è certamente lavoro di qualche seguace od imitatore di Giotto, anteriormente però all'epoca del nostro Jacopo. Con tutto il rispetto all'illustre Gloria noi ci permettiamo di accompagnare la sua negativa per lo meno con un punto interrogativo e di dubbio. Infatti se il Gloria ci fissa per Giotto la data del 1306 e se egli stesso dice che Jacopo viveva nel 1384, nulla ci vieta

di ammettere che il pittore monselicense abbia potuto eseguire quel dipinto in più giovane età e quindi anche all'incirca del 1350. Ammessa tale possibilità non si capisce come egli non possa essere stato effettivamente l'imitatore del crocifisso di Giotto, a così breve distanza dal quel 1306 che il Gloria ha posto come punto di partenza. La memoria del Gloria alla R. Accademia di Padova è compresa fra gli allegati a questo libro.

Da quanto si deduce dal Moschini, dal Salomonio, dal Tommasini e dal Gloria, mastro Jacopo deve aver goduto una certa celebrità per quei tempi in cui Giotto aveva poco prima rimossa in onore la nostra pittura.

Maggia Ab. Andrea

Nacque in Monselice il 10 agosto 1714 e morì in Venezia il 7 maggio 1770. Non va naturalmente confuso con l'altro Don Andrea Maggia nato nel 1769 e morto nel 1855, Canonico ed Arciprete della nostra Collegiata fino alla sua soppressione e poi, fino alla morte, Arciprete pure di S. Giustina. Fu questi nipote dell'Andrea Maggia di cui ci occupiamo in questo paragrafo.

Dottissimo e pio Sacerdote, fece i suoi studi nel Seminario di Padova specializzandosi poi nella storia sacra, nei sacri riti e particolarmente nella teologia morale in cui tanto primeggiò da essere, come dice il Vedova, considerato quasi come un oracolo in tutta la Diocesi padovana. Presiedette per vario tempo alla Biblioteca del Seminario e tenne l'onorifico incarico di esaminatore sinodale. Il Ferrari (Vita ecc. pag. 414, annot.) dice che fuit vir insignis ac posterorum memoria maxime dignus, et ob multiplium doctrinam, et ob eximiae vitae continentiam. Ebbe, alla sua morte, solenni onoranze nella chiesa di S. Nicolò di Padova dove l'Ab. Giovanni Battista Martinengo celebrò, con magnifico elogio, il suo ingegno e le sue virtù. Scrisse molte opere che non ci vennero purtroppo tramandate perchè, per una modestia che non esitiamo a deplorare, furono da lui prima di morire date alle fiamme. Ci resta soltanto un libretto pubblicato con i tipi del Seminario nel 1769 ed intitolato "Theses Theologicae - morales, quae sub auspiciis em. rev. Antonii Marini Cardina

lis Episcopi Patavini, in publicum certamen exponit ecc....".

Martinengo Ab. Giovanni Battista.

Prete erudito, ed elegantissimo oratore. Abbiamo di lui una bella orazione recitata in questa Chiesa Arcipretale Matrice di S. Giustina V.M. in occasione del matrimonio dell'Imperatore Napoleone I° con l'Arciduchessa Maria d'Austria, figlia di Francesco I°.

Questa orazione fu stampata coi tipi Pensda in Padova nell'anno 1810.

Era stato il Martinengo maestro nel Seminario di Padova, e fu esso, che scrisse e recitò l'orazione in francese di Andrea Maggia suo concittadino e maestro (V.paragrafo precedente).

Morì il Martinengo nell'anno 1812, di anni 62 circa.

Monselice (Da)

Abbiamo visto nel capitolo in cui trattammo della famiglia Fontana come parecchie famiglie, quando ancora non si era formato l'uso dei cognomi e cioè fino a circa l'undecimo secolo, venissero identificate col titolo "Da Monselice". E' da ritenersi però che una nobile famiglia monselicense abbia assunto effettivamente il cognome "Da Monselice" e l'abbia mantenuto anche nei secoli posteriori, fino cioè alla sua estinzione. Infatti non si spiegherebbe altrimenti come, sotto il suddetto cognome, s'incontrino nei documenti storici Jacopo Da Monselice nel secolo XIV° (V. su tal nome i precedenti paragrafi di questo capitolo), Nicolò Da Monselice nel secolo XV° (V.paragrafi seguenti), Oliviero Da Monselice nel secolo XIII° (V. paragrafi seguenti, Monte e Araldo Da Monselice pure nel secolo XIII°. In questo paragrafo noi ci occuperemo quindi di questi due fratelli Monte ed Araldo poichè degli altri personaggi sunnominati ed appartenenti alla stessa famiglia ed aventi comunque lo stesso cognome, o ci siamo intrattenuti in paragrafi precedenti e ci intratterremo nei paragrafi seguenti.

Su Monte ed Araldo riportiamo addirittura quanto ci narra il Rolandino (Hist. lib. VII° c.5) e che il Gloria ci riassume in questi termini a pag. 153-154 del suo Territorio Padovano "Monte e Araldo

fratelli nobili da Monselice vittime della tirannide di Ezzelino. Condotti da lui in Verona (1253) ed acerbamente rimproverati di falso tradimento. Monte non tollerando gli oltraggi si avventò contro il tiranno, lo atterrò e non avendo armi adopravasi strapparli il ferro per ucciderlo, quando Jacopino figlio al Conte Schinella gli troncò d'un colpo la destra gamba. Nondimeno il fiero Monte, non potendo far altro, lacerò Ezzelino colle unghie e coi denti siffattamente che l'avrebbe morto, se gli sgherri non lo avessero trafitto di mille colpi ad uno col fratello. Ebbero molto a che fare i medici per sanare il tiranno delle ferite avute dall'intrepido Monte. Potea dire Rolandino, essere quel dì la fine di tanti mali, la vendetta di tanti innocenti, la consolazione di tanti oppressi, la salvezza di tutti."

La descrizione di questo avvenimento, riportata sempre dal Rolandino, trovasi, in lingua latina, anche nel Salomonio Inscript. Pat. Vol. II° pag. 207 e seg.

L'Araldo è ricordato come testimonia in un contratto di vendita terreni posti lungo l'Astico stipulato il 21 marzo 1250 da Ezzelino con tale Albertina moglie di Pandolfo figlio di Prisco da Monselice. Notiamo che l'attentato è avvenuto nel febbraio del 1253 e cioè a circa tre anni di distanza dalla stipulazione suddetta. Ricordiamo in oltre di avere in altro capitolo rilevato l'errore del Mazzaroli di avere qualificati i fratelli Monte ed Araldo come appartenenti alla famiglia Fontana mentre essi, con questa, nulla avevano a che vedere. Trattasi del solito errore in cui altri sono incorsi, di confondere cioè i fratelli Fontana (Galieno ed Egidio) con i fratelli Monte ed Araldo da Monselice.

Ai fratelli Monte e Araldo, come abbiamo descritto nelle Zone del Centro, è stata dedicata una straordinaria via alla periferia della città e precisamente quella che dal rettilineo di Rovigo conduce al Carrubio, volgarmente chiamata in precedenza la Strada dei Morti.

Nicolò (Da) Monselice

Celebre chirurgo del secolo XV°. Vedasi, in quanto al cognome, il commento fatto nel paragrafo precedente.

Fù a lui eretto un monumento all'ingresso del Chiostro della

Chiesa del Santo in Padova, raffigurandolo in una statua di marmo, seduto, in cattedra.

Abbiamo dal Salomonio vol. II° pag. 207 "Floruit quoque suis temporibus fama celebris, experientia, doctrina medendi probatus Nicolaus Monsilicis Chirurgus insignis. Hic merito a nobis numerandus, cujus sepulchrum extat apud Divum Antonium cum hoc Epitaphio: Monte fatus Silicis, Medicina Doctor, et Artis - Chirogicæ Doctor Nicolaus origine nota - Fila suae vitae, cum repperit Atrops urnam - Hanc sibi, qua recubet defunctus corpore, legit.""

Il Salomonio ha riportato quanto sopra togliendolo dallo Scardeone.

Il nostro Furlani scrive che il suddetto epitaffio trovavasi nella demolita Chiesa di S. Francesco di Monselice presso l'altare di S. Antonio. Poichè il Furlani viveva al tempo in cui la Chiesa di S. Francesco non era stata del tutto atterrata, possiamo ammettere che egli abbia avuto modo di controllare il suo asserto.

Oliviero (Da) Monselice

Anche per il cognome di questo personaggio vedansi i due paragrafi precedenti.

Come rilevasi dall'Orologio (Dissert. VIII° pag. 22) Oliviero fu nel 1295 eletto Vescovo dal Capitolo della Cattedrale di Padova. Il Papa però non gradì tale nomina e l'Oliviero dovette rinunciare al suo mandato. Non sappiamo le cause che possono avere determinato il rifiuto del Pontefice ma osserviamo comunque che se l'Oliviero venne dal Capitolo eletto alla suprema Gerarchia della Diocesi, esso doveva rivestire tali alte qualità da renderlo possibile della dignità episcopale.

Paltanieri Card. Simone

Di questo insigne porporato, forse il più illustre figlio della nostra Monselice, e della sua famiglia ci siamo occupati dedicando ad essi un intero precedente capitolo. Tornerebbe quindi superfluo di qui ripeterci tanto più che il Cardinale Paltanieri esige in ogni caso una biografia tutt'altro che succinta. Ci limiteremo quindi a

riportare soltanto le incisive parole con cui l'insigne nostro storico Brunacci descrive la figura del grande Cardinale "Resse eserciti, prese città - debellò principi scismatici e fe risuonare il mondo del suo nome.""

Paltenerio Giuseppe Maria

Nacque in Monselice prima della metà del secolo XVII°. Vesti l'abito di S. Agostino dell'ordine dei Predicatori e presso l'Università di Padova, tanto apprezzava il suo ingegno da volerlo comprendere fra gli eruditi incaricati della edizione della Somma di S. Tommaso. Il Paltenerio corrispose più che degnamente a tale atto di fiducia. Visse in Padova sempre molto stimato fra i dotti ed ivi morì nel 1702 lasciando varie opere che testimoniano della sua alta dottrina. Ecco un elenco:

I° - Dissertazione in trias, videlicet de contritione, de communione spirituali, ac de proscriptis propositionibus a summis pontificibus Innocentio X°, Alexandro VII°, Innocentio XI°, Alexandro VIII°, et Innocentio XII° ex mente Angelici Doctoris, Apostolorum Principibus consecrata. (Padova tipi Seminario - 1698) - II° Cursus philosophicus nostri Joannis a Sancto Thoma illustratus, et clarior qua stylo, qua methodo innovatus. Elucidatio artis logicae Joannis a sancto Thom. Ferrariae. Tomi due. III° Vineae Molinae (Thophilus Raynaudo colonus ac vulpenilatore) demolita etc... Expectavit ut faceret uvas, et fecit labruscas..... (Venetiis Antonii Bosii 1683). IV° Compendio della cristiana perfezione, prodotto dal S. Dottore della Chiesa Agostino, esposto con la dottrina dell'angelico maestro S. Tommaso d'Aquino. (Padova per Jacopo Cadorini 1700).

Il Paltenerio come rilevasi del suo cognome, non si sa perchè, leggermente modificato, doveva appartenere, anzi derivare, dalla famiglia Paltanieri di cui il paragrafo precedente/

Petricino Giovanni

Di questo personaggio e delle sue disposizioni a vantaggio della terra e degli uomini di Monselice noi abbiamo largamente parlato nel capitolo e paragrafo sul Patrimonio Comunale. Qui ne daremo un cenno

riassuntivo.

Giovanni di Petricino da Ostiglia nel 10 giugno 1303 donava case, valli, bagni, mulini ed altri beni per il valore di diecimila lire di piccoli a Unginulfo Cucco de'Paltanieri a patto che questi dovesse, in data occasione, cedere il tutto alla Comunità di Monselice. Nel capitolo suddetto abbiamo riportato integralmente tale atto di donazione e lo abbiamo fatto seguire da opportuni commenti in modo da spiegare il significato della donazione stessa. In forza di questo atto la nostra Comunità divenne proprietaria di molti edificii in città e di tutto quel vasto tratto di valle che corre dal colle di S.Elena a quello di Marendole.

Non sappiamo quale sia stata la causa per cui il Petricino si sia voluto rendere così benemerito verso la Comunità di Monselice, crediamo comunque doveroso di additarlo fra le persone illustri a cui si deve speciale riconoscenza. Notiamo che era oriundo di Ostiglia e non di Monselice.

Santini Alberto, Bernardo, Pietro, Antonio.

Per completare la composizione di questa famiglia dovrebbesi aggiungere ai suddetti tre fratelli un quarto, Domenico, del quale però tralasciamo ogni cenno biografico perchè nulla ha lasciato che possa illustrare il suo nome.

Santini Alberto valente dottore in giurisprudenza e diplomatico. Come tale fu dal principio grande elettore di Baviera e del Sacro Romano Impero, nominato Conte insieme con i suoi fratelli e discendenza tanto paterna che materna nelle rispettive quattro linee. Il relativo diploma venne rilasciato a Dussendorf in data 10 marzo 1710, confermato poi con tutte le prerogative dal Veneto Senato in data 9 luglio 1711. Queste notizie sulla dignità comitale ci pervengono dal nostro Furlani. Non troviamo di ciò traccia nella genealogia delle famiglie nobili, di cui i precedenti capitoli, perchè certamente la famiglia Santini ebbe a estinguersi antecedentemente alla pubblicazione dello Schroder. Possiamo quindi ritenere valide le asserzioni del Furlani.

Santini Bernardo Dr. in Giurisprudenza. Merita di essere ricordato perchè autore di un prezioso manoscritto, di natura altamente mora-

le, intitolato: "Ammaestramenti per dirigere le azioni della vita, raccolti dalla esperienza e descritti per erudire i miei diletteggianti figli Alessandro, Ludovico, Alberto. Questo manoscritto, che il Furlani ci dà come certo e che egli probabilmente avrà visto e letto, a quanto mi consta, non ha ora lasciato traccia alcuna di se.

Santini Pietro Antonio il più noto dei tre fratelli, è ricordato nelle biografie dei padovani illustri dal Vedova. Coltivò i buoni studi e la poesia in particolare. Godette, a quanto ci afferma il Gambarotto; del beneficio della istituzione Carboni a favore degli studenti monselicensi. Ci lasciò durevole testimonianza del suo ingegno e della sua fede nel poema in ottava rima intitolata "La Redenzione" e dedicato al Doge ed al Senato Veneto (Tip. Gonzatti Padova 1711). Il Vedova così ci spiega questo poema: "Questo poema è diviso in otto canti. Nel primo, secondo, quarto e quinto si contengono molti fatti e insegnamenti di Gesù Cristo, il terzo intero è impiegato nel descrivere la conversione della peccatrice, supposta da lui per la Maddalena, i tre ultimi espongono la passione e la morte del Salvatore." "

I fratelli Santini, nati e residenti a Monselice, vissero tra il secolo XVII° ed il secolo XVIII°. Abitavano la casa detta delle tre torri in via Duomo, ora in proprietà del Conte Cini.

Schiavetti Don Angelo

Dottore in Sacra teologia, Canonico di questa Collegiata. Morì nel 1783. Fu molto onorato per la sua dottrina. Le cronache del tempo non ci danno però alcuna notizia sui suoi scritti.

Ziliotti Ab. Giovanni

Nacque a Monselice il 16 agosto 1785. Iniziò i primi suoi studi a Monselice avendo a maestri il Maggia ed il Mocenigo, li compì nel Seminario di Padova specializzandosi nelle belle lettere e nella teologia. Oltre alle cure ecclesiastiche si dedicò tosto all'insegnamento e fu anche segretario particolare del Vescovo in partibus Mauro Mari morto nel dicembre del 1815. Fu il Ziliotti chiamato, dopo questa data a vicedirettore del Collegio di S. Corona in Vicenza e quin

- di a Rettore e maestro in altro collegio della stessa città.
- Nel 1821 tornò a Padova dove fu eletto ad insegnante di letteratura nell'I.R. Stabilimento delle scuole elementari maggiori. Abbiamo di lui alcune pubblicazioni che qui riportiamo. I) Metodo pratico per addestrare i giovanetti a rettamente e correttamente scrivere in lingua italiana, proposto dall'ab. Ziniglio Vianotti (pseudonimo di Giovanni Ziliotti) - Tip. Crescini Padova 1828; II) Colloqui di Gesù dalla croce al cuore delle anime tiepide ed imperfette (Tip. Seminario 1832). III) Gesù dalla sua croce al cuore delle anime recidive. (Tip. Seminario 1834). IV) Gesù dalla sua croce al peccatore procrastinante e del peccatore recidivo - (Tip. Seminario 1834).
- V) Libretto di devozione (prima edizione in Vicenza nel 1819 - II° edizione tip. Seminario Padova 1833).
- VI) Modo di servire la S. Messa (tip. Seminario 1833.)
- VII) Sul digiuno Ecclesiastico (Seminario 1836).
- VIII) Il bestemmiatore atterrito, confutato e convinto. Si aggiunge una istruzione sulla bestemmia (tip. Cartallier 1836).
- IX) Introduzione alla grammatica della lingua latina (tip. Panada 1815) Questo lavoro fu ripubblicato nel 1828 (tip. Crescini) sotto il nuovo titolo "Elementi della lingua latina per i giovinetti".
- X) Ortografia italiana, ovvero precetti per correttamente scrivere. (tip. Crescini 1824).

Sezione seconda

Bernardino da Monselice

Riportiamo dai Libri Comemorativi della Repubblica Veneta - libro XII° pag. 234, quanto segue "Ducale al Podestà e al Capitano di Brescia e successori. Per le benemerenze di Bernardino da Monselice cittadino di Maderno sul lago di Garda, di suo padre e dei suoi fratelli, due dei quali furono uccisi, il Senato decretò siano dati al primo e ai figli maschi degli ultimi, tanti beni stabili dei confiscati al ribelle Nicolò Zaccara che rendano 70 ducati l'anno. Si ordina quindi ai detti rettori di eseguire tale deliberazione applicando, dopo formale processo, quanto resterà dei beni dello Zaccara alla camera di Brescia, e di esigere dai nuovi concessionari il giuramento di vassallaggio. Data

nel palazzo ducale di Venezia."""

Borile Antonio.

Accenniamo a questo Borile non perchè possa essere qualificato e compreso fra le persone illustri o notevoli ma perchè uomo singolarissimo per la sua furberia e per la sua forza fisica. Il Furlani ne fa una esatta biografia e noi crediamo opportuno di riportare integralmente le sue parole.

Anno di Cristo 1790

(pag. 50)

Cessò di vivere un pazzo di questo Comune per nome Antonio Borile denominato il matto Tono, il quale merita che di lui sia fatta menzione, giacchè era veramente un uomo singolarissimo.

Fu costui facchino di professione la di cui ridicola figura venne ritratta dal fu Abbate Don Gio. Battista Martinengo. Riuniva esso nel suo scomposto cervello una finissima furberia, poichè sapeva fingere l'essiderato, il cieco, il muto e l'infermo, quando credea di trarne profitto. Era dordido, lascivo, scandaloso, fiero e furioso quando ne veniva provocato. La natura gli avea dato l'osso del capo d'una durezza incredibile, con il quale rompeva durissime nocciole di pesche con la stessa facilità con cui si rompe un uovo.

Gettava dei mattoni per aria e li riduceva in molti pezzi con il contro colpo del Capo.

Per la vile moneta d'un soldo si pungeva il ventre con acutissime lesine, e si feriva con delle coltellate indi ripuliva la ferita con acqua semplice, applicandovi del lino, e riportandone la guarigione in pochissimo tempo senz'alcun nocumento ne mai dava segno alcuno di dolore.

Con un colpo di capo atterrava e uccideva i più forti giumenti insomma la sua testa era un tessuto delle materie più dure e resistenti.

Milone Cotroneate uccideva un bue con un pugno nei giochi olimpici, dopo averlo portato a spalle nel circo, ma non vi fu mai esempio negli atleti antichi, che uccidessero un giumento con un colpo di testa.

Se il nostro pazzo avesse vissuto in altri tempi si sarebbe creduto che posseduto fosse da qualche spirito maligno, ma infatti da tutti gl'indizi era dal suo robusto individuo, e temperamento che derivava la forza del capo.

Cio (de Cio)

Nel Codice Vaticano Reg. Latino sotto l'anno 1343, il mio amico Nob. Dot. Umberto Tergolina, residente in Roma, ha trovato la dicitura seguente "Monseliese de Cio" - Congelatio mercurii." La guerra ha impedito al Tergolina di completare, presso la Biblioteca Vaticana, rielievi e ricerche in merito alla suddetta indicazione. Tale impedimento si è continuato, per altri motivi nel dopoguerra. Mi riservo, se possibile, di ottenere dalla Biblioteca Vaticana ogni notizia, precisazione ed eventuale documentazione in proposito. Frattanto credo opportuno di fare in questo paragrafo un semplice cenno dell'argomento perchè chiunque possa, ove lo creda, interessarsi ed approfondire lo studio su quella che deve essere stata, a mio avviso, opera e pubblicazione notevole di un chimico monselicense.

Cofanais e Cofanario

Riportiamo per diligenza di cronaca, le seguenti indicazioni portate dai libri Commemoriali della Repubblica di Venezia.

"pag. 79 - 476 - I368 ind. VII Dicembre 22 - c. 77 (74) - Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, per dimora di 25 anni, per Gerardo Cofanais da Monselice."

"pag. 309 - I79 - I360 ind/ XIII° febbraio 17 (m.v.) - c. 18 (82) Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, per dimora di 25 anni, per Giordano Cofanario di Monselice."

Crescenziò, Gerardo, Predicazio da Monselice

Dal Portenari "Della felicità di Padova" rileviamo "Libro VII° cap.VIII° - Matricola prima dei Giudici del Collegio di Padova dell'anno 1275 addi 2 aprile secondo li quattro quartieri di Padova. In questo elenco sono nominati: Crescenziò da Monselice (quartiere di Torricelle) Gerardo di Amadino da Monselice (quartiere di Torricelle)

Predicazio da Monselice (quartiere di Torricelle)"".

De Monte Gio Batta

Accenniamo a questo nome per correggere un errore del Cocchi, errore che in molte altre persone ha trovato consistenza. Scrive infatti il Cocchi che il Dal Monte (De Monte) il primo che insegnò la scuola clinica in Europa, era di Monselice. Ciò non è esatto. Il De Monte nacque a Verona nel 1498 e morì a Padova nel 1551. Medico, letterato, numismatico, si adottò in medicina a Padova fu a Brescia, in Sicilia, a Napoli (dove frequentò la scuola di Marco Musuro e P. Pomponazzi), Roma ed a Venezia. Insegnò a Napoli, Ferrara e Padova. Tradusse opere di Ippocrate e di Galeno commentò opere di Rhases e di Avicenna, fu tra i revisionisti dei testi antichi di medicina, venne considerato fra i migliori pratici del suo tempo e fautore della medicina aspettativa. Fu speciale suo merito di avere introdotto nello Studio di Padova l'insegnamento clinico 115 anni prima che Silvio De la Boe lo promulgasse a Laida (1658).

Da tutto ciò si comprende come col De Monte detto Montano, Monselice nulla abbia a che vedere. Comunque non dispiacerà al lettore che abbiamo qui tessuto un pò di biografia di questo illustre scienziato.

Diamante Dr. Antonio

Erascriviamo la lapide che trovavasi nell'aula del demolito palazzo Pretorio, come riportataci dal Salomonio pag. 45 vol. I°
 "Hoc senio jam squallidu et situ, Justitiae asyllum aere proprio D. Antonius Diamas Philosophus, medicus, Civis, et Consul ad publicum commodum juvenescere curavit. An. a Christo nato MDCXXC.

Dunque il Diamante oltre ad essere medico e filosofo, fu benemerito della cosa pubblica non solo quale Console ma anche per avere restaurato a spese proprie il palazzo della Comunità. Vedasi a tal proposito il capitolo sulla Palazzo Pretorio.

Ferrari Antonio

Governatore militare nella guerra di Candia contro i Turchi, morì in patria nel 1700 stipendiato dalla Veneta Repubblica con mille

ducati annui.

Ferrazzi Antonio

Canonico nella nostra insigne Collegiata di S. Giustina. Lasciò un importante manoscritto intitolato "Osservazioni sopra l'insigne collegiata di Monselice", datato nel 1723 e facente parte dell'Archivio della Collegiata esistente presso la Biblioteca Civica di Padova. In quel manoscritto il Ferrazzi Antonio (anzi Marc'Antonio) tratta dell'antichità della nostra Collegiata, delle decime, divisione dei beni e rendite della Fabbrica, del legato di Tribano ossia Paltanieri, della cura delle anime, del jus parrocchiale, della dignità e della autorità dell'Arciprete, del governo spirituale ed economico, della residenza, del divino officio, della Messa e Vespere, delle consuetudini circa la suddetta materia e di parrocchie liti avute dalla Collegiata.

Di tutto ciò noi abbiamo già trattato nel capitolo sulla Pieve di S. Giustina.

Polo Giovanni (Zuane Polo - Zanipolo).

Questo personaggio non è notevole per arte o scienza ma è meritevole di essere ricordato per la sua qualità di buffone rinomatissimo alla sua epoca.

Nella prima metà del 1500 malgrado le traversie politiche o militari, Venezia non desisteva dalla sua abitudine lussuosa e festaiola. Il carnevale del 1510, scrive il contemporaneo Priuli, fu festeggiato con tanta allegria, tante maschere, tanti balli e suoni come se la Repubblica si trovasse ancora nei suoi bei tempi. Nelle feste dei patrizi il preferito era un tale Zanipolo, buffone, oriundo da Monselice (c'è però qualcuno che lo dice di Cittadella o di un paese del trevisano). Non c'era a quanto si racconta, personaggio più buffo di lui, saltava, declamava, ballava e sempre faceva ridere di un riso sfrenato. Alle nozze di Francesco Foscari (da non confondersi col famoso Doge) con una figlia di Giovanni Venier, capo dei Dieci, finito il pranzo e incominciata la festa con balli giochi e rappresentazioni, l'eroe fu il buffone Zanipolo, che vesti-

to da negromante faceva ridicoli lazzi e comiche stramberie guidando un coro di quattro villani. Ma molto spesso, seguendo la sua fantasia sbrigliata, aveva poco riguardo al buon costume e i Dieci lo tenevano d'occhio.

Alla festa data dagli Immortali della Compagnia della Calza, il 12 febbraio 1510, in palazzo Pesaro a S. Benedetto, dopo la recita del "Soldato millantatore" di Plauto, comparve sulla scena Zanipolo, tra le risa generali, vestito da monaca e cominciò a cantare tra le più strane contorsioni:

"Monassela mi son di sant'Andrea
 Per sparagnar la dote a mia sorea.
 La prima notte ch'ò dormito in ceta
 O' sentio lo mio amore a spazzizare,
 Vago dabasso per aprir la porta,
 Ma la madre abadessa se n'è incorta,
 E la me disse: Munissela bela
 El moroso nol pol venir in ceta.

E la canzone continuò tra le più grasse risate. La mattina seguente il buffone Zanipolo venne chiamato all'Avogaria e dall'avogador sier Antonio Bragadin si sentì subito dire: "Ieri sera a cà Pesaro have molto stonado, et el Consejo di Diese ha pensà ben mandarve in campagna curar la voxe per tre anni. Havè capito?" Zanipolo aveva capito benissimo e nella stessa giornata, raccolse le sue robe prese una barca per Fusina e si recò a Montagnana, ma dopo qualche giorno quel Podestà gli fece vedere una lettera del Consiglio che lo bandiva per tre anni e Zanipolo proseguì il viaggio per il confine.

Così narrano le cronache del tempo. Esse poi soggiungono quanto segue. Da pochi giorni era stato eletto il Doge Andrea Gritti quando il 31 maggio 1523 ricorrendo l'Ascensione, per la prima volta il nuovo Serenissimo andò con la tradizionale pompa a gettare l'anello nel mare. Alla sera in palazzo Ducale ebbe luogo il rituale banchetto al quale intervennero il Doge e suoi due fratelli ser Michele e ser Polo Malipiero, con le più alte cariche della Repubblica "et con venti donne patricie qual erano le più bele di la terra." A metà del banchetto entrò in sala mascherato il buffone Zuanne Polo "et cantò una

canzone in laude dil dose la qual havia una stanza còme ritornello qual diseva: "Dio mantenga Signoria - nostro dose de cà Griti - e ve priega i poveriti - provedè a la carestia." Ed era in quel l'anno una grande carestia poichè il frumento valeva da quattro a cinque lire lo stero (circa ottanta chilogrammi). Il Doge promise, anzi per rendersi popolare, dette subito ordine che tutta la farina in deposito nel gondaco di S. Silvestro fosse venduta al popolo a solo tre lire lo stero, e allora Zuane Polo con una mossa comica di ringraziamento che fece ridere tutti, riprese la sua canzone estemporanea:

Vu se' più grande de tutti,
Polenta e pan non ha da mancar,
In la terra fra tanti passuti
Chi lavora anca deve magnar.

E il pranzo continuò fra la più grande allegria, mentre la buona novella da principe correva per la città accolta festosamente "da li popolari poareti".

Non si sa come e quando il Polo abbia posto termine alla sua vita di illustre buffone.

E giacchè siamo in tema umoristico riportiamo dalla Strenna del Bachilione tip. Crescini 1872 pag. 121-122-130 sotto la rubrica "Da monselice ad Este fra gli avelli" i seguenti epitaffi:

MONSELICE

I profondi studi e le cure diuturne
resero
Luigi Ponticello
medico rispettato

Curò ogni maniera di mali
unò solo gli fu ignoto
morì di fiaccona

Altissimo amministratore pubblico

quì giace
Bortolo Ruota
farmacista

Lui console
Monselice

Monselice ebbe l'ufficio bollo registro
 il Tribunale d'Este

esempio inimitabile

In questo breve spazio
 Taberna e Cognaci
 avvocati
 deposero inconsolabili
 la legislazione austriaca

attendono la resurrezione dei morti

Francesco Tibortola
 che le primarie fortune
 ai poveri
 lasciò
 la gratitudine cittadina
 pose

generoso in vita
 magnanimo in morte

Nato dal crepuscolo
 nel fascio dei colori
 roteando dileguò
 Ludovico Maronio
 il candor di Santarello

non ebbe fiels
 amò il quieto vivere
 e i ghiotti bocconi

Al fatto riconoscende
 Pierio
 questa mole innalzò

E' superfluo di rilevare che trattasi di satire a carico di persone qualificate con soprannomi loro affibbiati volgarmente. Chi fosse poi quelle persone non mi è dato di sapere.

PARTE SECONDA

Sezione prima

Carleschi Cav. Giuseppe e Dot. Com. Vittore.

Della famiglia Carleschi abbiamo già parlato nei precedenti capitoli in riguardo alla sua parentela con altre famiglie monselicensi. Riassumiamo tali notizie riferendosi al testamento Mondin Carleschi (Storia Pii Istituti pag. 315) nel quale le parentele suddette sono specificate.

Bortolo Carleschi ebbe due figli il Dr. Antonio e Gio-Batta. Il Dr. Antonio sposò Domenica Mondin ed ebbe una figlia, Chiara, la quale si unì in matrimonio a Branchini Domenico ed ebbe un figlio di nome Antonio. Carleschi Gio-Batta ebbe due figli, Bortolo e Francesca. Da questo Bortolo nacque il Giuseppe Carleschi di cui ci occupiamo in questo paragrafo. Dal Giuseppe Carleschi nacque il Dr. Vittore di cui pure qui ci occupiamo. Il Bortolo Carleschi, padre di Antonio e di Gio-Batta e nonno quindi di Giuseppe, aveva sposato Stuppiani Giovanna. Ecco come le tre famiglie Branchini, Carleschi, Stuppiani fossero fra di loro imparentate.

Il Cav. Giuseppe Carleschi merita di essere considerato nei vari rami della sue attività. Fino al 1682 fu Segretario capo del nostro Comune, ufficio che egli tenne per circa un quarantennio. In tale sua qualità, per intelligenza, per versatilità d'ingegno, per audaci iniziative, era a buon diritto ritenuto uno dei migliori funzionari delle nostre provincie. Era quindi naturale che, per queste sue doti, egli fosse l'arbitro della situazione politico-amministrativa di quel tempo. Tanto più che, scrittore e verseggiatore forbito ed elegante, eccelleva fra le varie personalità locali di quel tempo. Nel campo poi della vita cittadina le sue ardite iniziative specie nelle solennità ricorrenti o straordinarie, furono memorabili per lunga pezza d'anni.

Nel 1874 celebrandosi in Arqua il centenario quinto della morte del Petrarca, quel Comune, approfittando che il Carleschi aveva qualche possedimento in quel territorio, lo elesse a Sindaco allo scopo di essere degnamente rappresentato nei giorni memorabili di quelle onoranze in cui intervennero le più alte personalità della politica e della scienza. Amo ricordare che il discorso commemorativo fu in quell'epoca tenuto da Giosuè Carducci e che Paolo Boselli con altre illustri personalità, venendo da Roma per detta cerimonia, scambiò la stazione di Arqua Polesine per quella di Arqua Petrarca, sicchè sceso con altri personaggi dal treno, meravigliatosi che nessuna autorità fosse venuta ad incontrarlo, s'accorse ben presto del suo errore al quale, poichè il treno era frattanto partito, dovette riparare, con telegrammi e mezzi di fortuna, l'esasperato capostazione.

Un figlio del Cav. Giuseppe Carleschi, a nome Vittore, seguì la carriera giudiziaria. Nato nel 1857 in Monselice, qui morì nel 1938 col grado di Procuratore Generale del Re di Corte d'Appello, Commendatore Mauriziano e della Corona d'Italia e con diritto al titolo di Eccellenza.

Carturan

In altri capitoli di questo libro ho fatto cenno della officina di mio padre in cui, con la valente collaborazione di mio fratello Giovanni, si eseguirono vere e non poche opere d'arte, specie in oggetti ecclesiastici, in latta, rame, ottone, bronzo ed argento. Trattavasi di una officina che poteva qualificarsi la continuatrice delle famose botteghe che nei passati secoli ospitavano i maestri del pennello, dello scalpello e del cesello.

Mio padre era dotato di una sua propria genialità nella sua arte e le sue opere che ancora rimangono, ne fanno giusta testimonianza.

Anche di mio fratello Carlo ho già fatto qualche cenno ma è giusto che qui io abbia a più largamente tesserne la vita e le opere.

Nel trigesimo della sua morte io pubblicai un opuscolo descrittivo appunto della sua vita e delle sue opere, quale musicista, facendolo precedere dalla seguente prefazione "Agli Amici, agli Ammiratori del Prof. Carlo Carturan, a coloro che l'hanno seguito nella sua

vita artistica attiva e fattiva non devono essere discare queste brevi note le quali, senza avere la pretesa di una vera biografia, rappresentano piuttosto una rapida scorsa attraverso un passato tutto dedicato all'arte e non scevro di meritate soddisfazioni."

Riassumò il più brevemente possibile, il contenuto di quell'opuscolo.

Nacque mio fratello in Monselice il 7 aprile 1862 e morì a Padova il 19 dicembre 1935. Fin da giovanetto ebbe spiccata tendenza per l'arte musicale e fu prediletto allievo dell'illustre Maestro Prof. Luigi Botazzo di Padova. Non ancora 20enne compose per la Basilica del Santo una messa a tre voci ed orchestra da lui stesso diretta in quella Basilica nel 22 novembre 1883 ottenendo le più ampie manifestazioni di plauso e di ammirazione. Quella Messa vinse a Savona il concorso indetto per le onoranze a nostra Signora della Misericordia e la Messa fu eseguita col più entusiastico successo. I critici del tempo non hanno lesinato le massime lodi e la più alta ammirazione. Da questo momento incomincia la piena attività artistica del Maestro sia come pianista, concertatore, organista e maestro di cappella, sia come compositore, sia come insegnante. Aù l'arte sua come un sacerdozio, ne ottenne sempre larga fama e meritati trionfi. Promosse e diresse concerti di alto valore artistico in molteplici occasioni e dalla critica si ebbe sempre i più sùbiti consensi. Memorabile il concerto da lui organizzato e diretto nel 1891 presso lo stabilimento termale di Battaglia, con l'intervento di Francesco Tamagno e di altri illustri artisti ed in cui l'insuperabile tenore ebbe a dichiarare che durante la sua carriera d'artista non aveva mai trovato un accompagnatore pronto a qualunque trasporto ed un concertista della valentia del Carturan. Memorabile pure il concerto dato all'Istituto Musicale di Padova nel 24 giugno 1905, alla presenza della Regina Margherita, ed in cui, come affermava le cronache del tempo, il Carturan, nel Te Deum delle Sgambati e nel concerto per violoncello del Tartini, tenne l'organo insuperabilmente. Poichè dobbiamo qui dire che nel 1889 la Commissione di S.Cecilia dichiarava il Carturan idoneo ad esercitare l'ufficio di organista

e Maestro di Cappella e venne quindi iscritto nell'albo degli organisti e Maestri approvati. Moltissime furono le composizioni sacre e profane, edite ed inedite, del Carturan e su parecchie di esse ottenne speciali premiazioni in concorsi a Bologna, Catania, Torino, La Spezia, Milano, Firenze nonché lusinghiere attestazioni da parte di Case Regnanti. Nel 1895 il Carturan fu per la prima volta chiamato fra gli esponenti dell'Istituto Musicale di Padova e nel 1902, ammaltosi l'illustre direttore Cesare Pollini, venne da questi indicato a sostituirlo nell'insegnamento dell'armonia e della teoria superiore. Sostituì poi fino al 1905 il Mercantili, in via provvisoria nell'insegnamento della teoria e del pianoforte e nel 6 aprile 1905 ebbe la nomina stabile di Professore in tali materie. Nel 1925 gli furono affidati l'insegnamento principale del pianoforte e l'incarico dell'insegnamento dell'armonia. Della sua opera presso l'Istituto parlano le numerose lettere di encomio e di plauso della presidenza.

Membro onorario di varie accademie, membro di Commissioni esaminatrici in vari centri d'Italia, ebbe la più alta considerazione degli illustri Maestri Martucci, Pollini, Ravanello ed altri. Nel 20 aprile del 1928 l'Istituto Musicale (Conservatorio Cesare Pollini) volle festeggiare nel modo più solenne il 25esimo anno di insegnamento del Carturan. Fu una indimenticabile festa dell'arte e fu per il Maestro un vero trionfo. Vi convennero tutte le autorità, telegrammi pervennero da ogni parte d'Italia, ricchissimo doni gli vennero presentati. Nel 1934, per raggiunti limiti di età, veniva collocato a riposo con eccezionale trattamento di favore. In tale occasione il Carturan faceva dono al Conservatorio, della sua biblioteca musicale e di un busto di Cesare Pollini. Moltissimi sono gli allievi del Prof. Carturan usciti dalla sua scuola pubblica e privata e buona parte di essi ottennero a Bologna, Firenze ed altrove, il diploma di magistero percorrendo poi brillante carriera.

Nel 1896 il Prof. Carturan con voto unanime venne nominato Socio onorario della R. Accademia dell'Istituto Musicale di Firenze.

Nel 1925 la R. Accademia Filarmonica di Bologna lo nominava a

pieni voti accademico con la iscrizione nella classe dei Maestri compo-
sitori.

Alla sua morte gli dedicai questa epigrafe.

Consacrò tutta la sua vita
al culto profondo
della famiglia e dell'arte

Marito e padre esemplare
lascia nei suoi cari
orma perenne
di incommensabile dolore

Nell'arte musicale
compositore esimio
il suo nome largamente affermò
nel plauso ambito
di illustri Accademie
nell'ammirazione sincera
di cultore e maestri insigni

Insegnante
dell'Istituto musicale Pollini
per trent'anni
i mirabili tesori vi profuse
della sua mente e del suo cuore
riscuotendo
da autorità e colleghi
da ammiratori ed allievi
fame preclara
invidiabili onori

Nelle molte altre attività
della sua vita artistica
volle e seppe essere sempre
vanto e decoro
della sua terra natia
e della città d'adozione

Per bontà dell'animo
per la integrità del carattere
da quanti lo conobbero
ebbe in vita
verace affetto
ebbe in morte
largo pianto

Ecco l'elenco delle principali composizioni di cui è autore il Prof. Carlo Carturan.

MESSA a tre voci (due tenori e basso) ed orchestra eseguita la prima volta nell'insigne Basilica di S. Antonio di Padova diretta dall'autore (1883).

INTEROITO (Benedicta sit Santa Trinitas) a tre voci pari, eseguito in occasione del S. Sinodo Diocesano (26 agosto 1890).

MESSA a tre voci (due tenori e basso) con accompagnamento di organo. (1894).

MESSA a due voci pari con accompagnamento d'organo premiata al concorso indetto dalla casa editrice Marcello Capra Torino.

KYRIE a tre voci pari con accompagnamento d'organo.

KYRIE a tre voci pari ed orchestra.

LAUDATE BENE DOMINUM a tre voci con accompagnamento di organo e d'armonio/ (1895).

TANTUM ERGO a due tenori e basso con accompagnamento d'organo Edizione Marcello Capra.

SEI CANTI SACRI stampati nella II° antologia vocale liturgica Edizione Marcello Capra.

TANTUM ERGO N.2 a tre voci con accompagnamento d'organo.

TRE PRESIUDI per organo stampati nella decima Antologia (la Botazziana Sten).

NOTTEBTO a quattro voci di coro soprani contralti tenori e bassi (Deus noster refugium et virtus).

CORO a quattro voci miste dedicato a Sua Eminenza G. Callegari Cardinale Principe di S. Romana Chiesa parole di Don Giuseppe Flucco.

Romanze per canto e piano

- IN GIARDINO 6 parole di F.Tiberto
LONTANANZA " " F.d'Ambra
FIGR DI CALICANTO " parole di M.Masiero
LENA - parole di A.Rasi
C'ERA UNA VOLTA - parole di A.Graf.
DISTINZIONE - parole di C.Monticelli
E' MORTO L'AMOR MIO - parole di R.Fucini
LASCIALI DIR TU M'AMI - " " Steccchetti
BACI E CAREZZE - " " Mary Dely
IL GENETLIACO DI SUA MAESTA' LA REGINA
MARGHERITA DI SAVOIA - Carne - del Cav. Don Costante Businaro.
diploma d'onore al concorso indetto dal R.Circolo Bellini Catania
(1898).
BIMBA DI SOLE - parole di Carne Silva
MISTICA - " " Ada Negri
LONTANANZA - " " E.Panzacchi
LA BIMBA ALLA FINESTRA - parole di Carmen Silva
TUTTO HA FINE - parole di F.U.Maranzana' primo premio al concorso
indetto dal periodico S.Cecilia Bologna.
PREGHIERA - in memoria di Re Umberto I° scritta da Sua Maestà
la Regina Margherita.

Musica per pianoforti

- BERCEUSE - (facilissima) ediz. G.D.Bernardi Genova
PICCOLA ROMANZA - idem
NINNA NANNA - (facilissima)
FOGLIO D'ALBUM -
SUITE - Preludio Sarabonda Oria Gavotta Giga II° Ediz. Carisch
NOTTURNO - in Do minore - Edizione Carisch
NOTTURNO - in La minore "
NOTTURNO - in Si b minore "
COUVERTURE -
ROMANZA - Edizione Ricordi
SCHERZO - " Zanibon

to nella sua tomba a Monselice. Dopo la liberazione del 1945 la Giunta Comunale provvisoria, composta in prevalenza di elementi di sinistra intitolò al suo nome la Piazza S.Marco.

A titolo di curiosità va osservato che il nome Angelo non è che l'anagramma del cognome Galeno.

Gaspari - Bianchi Buggiani Anna

Di questa nobile e benemerita Signora noi abbiamo largamente parlato nei capitoli sulla Istruzione e sulle Zone del Centro descrivendo in tali occasioni l'opera di alto civismo da essa compiuta a vantaggio della nostra città. Ma una più completa narrazione in proposito abbiamo fatta nella nostra storia dei Pii Istituti a pag.360 e segg. Con atto 24 ottobre 1864 (Notaio Bona) essa istituì a Monselice la scuola elementare femminile, dapprima mai esistita, dotandola dei necessari fabbricati, del dovuto arredamento ed assicurando alla stessa una annua corresponsione per le insegnanti le quali dovevano appartenere ad un ordine religioso. L'atto suddetto trovò completamente nel testamento del 7 marzo 1878 della stessa benefattrice e nell'atto 9 maggio 1901 (Notaio Zavarise) con cui vennero definitivamente sistemati i rapporti tra gli eredi della Gaspari (Centanini di Stanghella), il Comune di Monselice e la Commissaria. La fondazione Gaspari continua sempre in piena attività il suo mandato di scuola elementare femminile per tutta la popolazione, retta dalle suore della misericordia e debitamente riconosciuta ed assoggettata al Ministero della Pubblica Istruzione.

Ho riportato in altri capitoli le iscrizioni lapidarie infisse nella sala superiore del Municipio e nella sala delle stesse scuole femminili, in onore della fondatrice.

Nel 24 dicembre 1904, in adempimento alla volontà della benefattrice, le ceneri della stessa e del marito Piero Bianchi Buggiani vennero, dal Cimitero comunale, trasferite, con grande solennità, nella chiesa di S.Rosa annessa all'Istituto femminile della Gaspari creato.

La Gaspari morì il 9 ottobre 1879 in Monselice.

Lasciò anche un legato a favore dei Pii Istituti.

GIUSEPPE MAZZOCCA

Memorie di un attore

Omissis

Una serata di beneficenza a Monselice

In attesa di una scrittura che potesse convenirmi, si pensò, io ed alcuni amici miei, di dare una recita a vantaggio di qualche famiglia povera della nostra cittadina.

Concessero l'opera loro tre gentilissime e intelligentissime signore di Monselice, che qui nomino con viva compiacenza e rispettosa amicizia: Sig.ra Anna Olivetti, Augusta Foscolo, e Teresa Salotto.

Scelsi una commedia del Goldoni: Torquato Tasso.

Notate che quelle signore non avevano mai recitato, onde molti non credevano che la cosa potesse effettuarsi. Ma come ell'erano serie e compitissime, per nulla al mondo avrebbero mancato alla promessa loro; molto più trattandosi di un'opera di beneficenza.

Esse dunque si misero al lavoro con lo stesso zelo ed ardore che vi avrebbe posto un'artista di professione. Tutto a spese proprie e con gusto squisito, allestirono il loro vestiario foggiato sulla moda del 500.

L'antiquario e archeologo don Stefano Piombin ci fornì i mobili adatti a quel tempo storico e fu un'altra circostanza favorevole.

Intanto le parti vennero così distribuite:

Torquato Tasso del Goldoni

Torquato Tasso.....	Giuseppe Mazzocca
Don Gherardo, cortigiano del Duca di Ferrara-	Antonio Caffi
Donna Eleonora, moglie di Don Gherardo.....	Augusta Foscolo
La Marchesa Eleonora, dama d'onore della	
Duchessa.....	Teresa Salotto
Eleonora, cameriera della Marchesa.....	Anna Olivetti
Don Fazio, napoletano.....	Ing. Antonio Borso
Il cav. Del Fiocco, cruscante.....	Dr. Niccolò Spasciani
Tonio, veneziano.....	Giovanni Casoni
Patrizio, romano.....	Giuseppe Boniolo
Targa, servitore	N.N.

Con alacrità e fervore ammirabili furono date le prove.

L'aspettativa era grande ed impaziente.

Giunse la sera del forte cimento? La sala era stipata di spettatori ed i padàhi erano tutti occupati. Appesi alle pareti dell'atrio stavano i ritratti dei quattro massimi nostri poeti: Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso.

Una corona di lauro fregiava il ritratto ad olio di Carlo Goldoni, anch'esso offertoci da don Carlo Piombin.

Tutti i dilettanti sicuri della loro parte, avrebbero potuto recitare la commedia anche senza suggeritore.

Quella delle tre signore che, a parer mio, si mostrava più preoccupata dell'impresa assuntasi, era la signora Anna Olivetti, sebene l'opinione pubblica si manifestasse di preferenza a lei favorevole. Intelligentissima e colta, ella valutava tutta l'importanza della prova, senza punto attenuarsene le difficoltà, e quindi ne palpitava fortemente.

Assai meno temevano le altre due. Queste, la cui comparsa sulla scena precedeva la comparsa della terza Eleonora, ruppero esse il ghiaccio, un'ovazione di saluto le accolse al loro apparire.

I primi applausi toccarono poi alla signora Olivetti, che dopo la sua prima scena, detta con molto spirito ed incantevole brio, fu richiamata sul palcoscenico dal pubblico festeggiante.

In seguito vennero applaudite anche le altre due, e con esse tutti i dilettanti.

L'esecuzione per giudizio unanime, andò d'incanto, fu una festa veramente indimenticabile.

La splendida serata terminò con una sontuosa cena all'albergo dello Scudo d'Italia, nella più schietta allegria fra gli evviva e il profumo dei fiori che in copia eran stati regalati alle gentilissime signore, le quali, mostrando nobile e pietoso animo, avevano prestato gli sforzi loro a uno scopo così altamente filantropico.

E sapete l'introito di quella serata?

Fu di oltre 500 lire! Eh, per una piccola cittadina come Monselice la somma è di scrota.

I FILODRAMMATICI DI MONSELICE

A Monselice vi fu un periodo nel quale si potevan contare dei buoni dilettanti, ch'io ricordo e nomino.

Il dottor Ferdinando Veronese, efficacissimo nella parte di Ludro della celebre commedia di Augusto Bon. Antonio Caffi, Antonio Ferrigutto, mio cugino, un giovane intelligentissimo, troppo presto rapito a noi. L'ingegnere Angelo Borso che per la molta attitudine da lui sempre dimostrata per la sua bella persona, per il simpatico timbro della sua voce e per la sua notevole intelligenza, credo che se si fosse dato alle scene sarebbe riuscito un valentissimo artista. Giovanni Rizzatti, che nelle parti comiche sapeva divertire il pubblico, franco e disinvolto.

Io lo ricordo anche come impareggiabile amico, pronto sempre ad essere utile a quelli ch'egli col nome d'amici amava e stimava. Un giorno per esempio, trovandomi in un paese del Veneto, lo pregai con un telegramma di venire a sostenere una parte per cui mi era mancato l'attore che attendevo. Ed ecco il buon Rizzatti capitarmi il dì seguente tenendo a mano una valigetta, egli ebbe la franchezza di quasi improvvisare la parte di quell'attore e riuscì perfino a farsi applaudire.

Potrei dire anche della signorina Stefani, ora signora Malipiero, del dottor Procida (sentite bel nome eroico e libero) Toffolo, i quali mi recitarono nella Cameriera astuta, con una comicità di provetti artisti.....; ma qui faccio punto. (Nella Sala Mori).

Accennerò all'ultima rappresentazione da me data per beneficenza nella mia città nativa. Vi recitai con la mia figliuola Ida e vi presero parte pochi dilettanti del luogo; l'Ingegnere Angelo Borso, Luigi Zannoni e la nobile Signora Vittoria Canossa.

Rappresentammo: un segreto, del Lopez; la figlia di Jette, del Cavalotti; e il Matrimonio d'Alberto, di Camiàà Antona Traversi. Lo spettacolo suscitò continui applausi.

A onor del vero devo affermare che, sebbene la signora Canossa si presentasse sulle scene per la prima volta, pure, recitando in tutti e tre i lavori ella seppe sostenere, con ammirabile disinvoltura le differenti parti che le vennero affidate.

L'AMLETO a MONSELICE

Come mi trovo nell'argomento, dirò di altre due recite date, in tempi diversi a Monselice.

Mi trovavo nella Compagnia di Achille Scalpellini a Piove di Sacco quando un giorno ricevetti dalla mia città un telegramma ove mi si chiedeva quanto pretendevo per dare ivi l'Amleto. Chiesi duecento lire e mi vennero subito accordate.

E' questo uno dei più dolci ricordi della mia vita. Giunsi a Monselice in una giornata splendidissima, ebbi dai miei concittadini una festosa accoglienza e quanti mai applausi potessi desiderare. Il concorso superò ogni aspettativa. Terminata la recita, alcuni miei amici mi offrirono una cena a cui intervenne anche la mia buona mamma, e lì mi si fecero brindisi ed evviva.

La nostra prima attrice Guendalina Scalpellini Dominici lesse a una poesia che in mio onore il Segretario comunale Giuseppe Carleschi aveva composto lì per lì.

Dall'amico e concittadino Antonio Calfi, in luogo delle stabilite duecento lire, ne ricevetti duecentocinquanta; tutto quello che, detratte le spese serali, era rimasto dell'introito. Fu codesto senza dubbio un atto di pregevole generosità da parte dei miei concittadini. Ancora li ringrazio.

(Luigi XI) a MONSELICE

L'altra volta fu allorchè, trovandomi in riposo a Monselice, i miei concittadini desiderarono vedere da me rappresentato il Luigi XI° di Delavigne.

Ma per questo abbisognavo di una compagnia. Allora feci io stesso l'imprendario, riunendomi con la Compagnia del Benini, che trovavasi a recitare in un paese vicino. Stipulai il contratto per 400 lire, coll'impegno di dar due recite invece di una: Kean e Luigi XI°.

Sapevo benissimo che nulla vi avrei guadagnato, che anzi, forse qualcosa vi avrei dovuto scapitare, ma pazienza, di ciò non mi preoccupavo, bensì temevo che il tempo, nelle sere della rappresentazione non si mantenesse sereno, in tal caso una considerevole perdita era sicura. In una piccola città e in un piccolo teatro, con le spese di stampa, di tassa e di palcoscenico, voler un introito netto di

duecento lire per sera era presumere quasi l'impossibile.

Mi affidai molto all'operosità dell'amico Rizzetti, il quale si mise con instancabile lena ad aiutarmi in questa impresa.

Egli seppe far così bene che riuscì ad assicurarsi la vendita di tutti i palchi a prezzi a cui non si era mai venduti. Eccoli già quasi in porto, ormai, dato il caso che la platea non corrispondesse altrettanto ai nostri sforzi, poco avrei dovuto rimattervi.

E la piccola perdita sembrava volersi verificare, dacchè proprio in quelle sere una pioggia dirotta venne a riversarsi su Moncelice.

Tuttavia l'intercito necessario a cavarmela netta ch'era di 500 lire fu raggiunto.

Non dirò poi gli entusiastici applausi del pubblico concittadino specialmente alla rappresentazione del Luigi XI°.

A questo spettacolo convennero anche, da luoghi circostanti parecchi forestieri, i quali se ne ripartirono soddisfattissimi.

E molto soddisfatto fui io pure, perchè avevo appagato il desiderio dei miei concittadini e perchè essi mi avevano confermato nel modo più caldo la loro ammirazione per lo studio da me posto nell'interpretare quello strano, complesso, bieco personaggio che è il re di Francia Luigi XI, un re malvagio e superstizioso, crudele e divoto, ambizioso ed avaro, superbo e pusillanime; cinico ed ipocrita; cupo e diffidente, intigrante invido, tremendo e ridicolo, odioso e grottesco, che eccita il riso, muove l'avversione, dà i brividi del raccapriccio; un misto di tigre, di volpe, di coniglio e di scimmia.....

Panorami moncelicensi in litografia dall'album di Mazzocca.

- N.1 - I due fratelli Mazzocca Alessandro, ad Este in cerca d'impiego Giuseppe, che per ubbidire al desiderio del padre della sua fidanzata, dovrebbe abbandonare l'arte drammatica e non sa a che altro dedicarsi.
- N.2 - La caricatura di Giuseppe Carleschi in atto di fare rebus.
- N.3 - Antonio Franceschini ricco negoziante, soffriva i geloni ed era perciò costretto a ripararsi i piedi con enormi pantofole imbottite di pelo.
- N.4 - Rebus- La ferrovia per Milano-Firenze-Venezia-Bologna-sorgente

d'oro manda in povertà la ridente Monselice.

- N.5 - Il ritratto del vecchio Zio Innocente Stellini.
- N.6 - Una cliente del merciaio Marco Salviati.
- N.7 - Ingegnere Piovini - appassionato cacciatore ancora giovane perde barba e capelli, donde l'ardente desiderio di riconquistarli ed il conseguente sogno.
- N.8 - Un altro Salviati - Sior Andrea pipetta.
- N.9 - Una figura lunga e sottile era il chiarissimo medico chirurgo Ferdinando Moroni. Tozzo e sempre pieno di freddo era quella dell'altro buon sanitario Luigi Ghedini. Imbaccucato nell'informe pastrano, seguivale frettoloso il terzo dottore Bortolato famoso per salessi e olio di ricino. I tre colleghi fecero gli auguri di capo d'anno agli amici e rispettivi clienti. Fra questi scrogesi primo G. Carleschi, vengono poi il vecchio Avv. Dott. Uganni, il ricco e rotondo Giacinto Dugiani, il naso dell'Ing. Iobia ed il.....dritto come un fuso nell'immaneabile vestito nero Giovanni Pertile.
- N.10 - Santato Paolo maestro di musica, seriamente preoccupato per le frequenti mancanze dei suoi allievi alla scuola, avrebbe voluto inventare una macchina che potesse sostituire tutti i suoi filarmoni perchè Monselice non restasse senza la banda.
- N.11 - Schizzo Autoritratto.
- N.12 - Il facchino "Oci" ovvero come lui stesso chiamavasi "il vecio Palacion" famoso per le sue formidabili sbornie. Ebbe tre figli, il mato, il Pelegrin e Tega. Il mato lo emulò e tale si distingue tuttora se non è ancora morto.

A proposito della riproduzione in litografia dei panorami monselicensi a cui abbiamo più sopra accennato, riportiamo quanto lo stesso Mazzocca scrive su di ciò nelle sue Memorie. Nel 7 febbraio 1866 il Mazzocca sposò Maria Santato col patto voluto dal suocero di abbandonare le scene. Pensò allora il Mazzocca: "Innamoratissimo del mio luogo natlo, il quale per la sua posizione offre vedute incantevoli....vagheggiar l'idea, incoraggiato da alcuni miei concittadini, di illustrare la nostra ridente Monselice col litografarne gli aspetti più belli."

Si raccolse un numero di soci sufficiente per assicurare la vita dell'artista ma dopo la seconda dispensa, gran parte dei soci si squagliarono. Il Mazzocca ritornò alle scene.

I cittadini di Monsalice che amano veramente la loro piccola patria dovrebbero leggere e ben meditare sulle Memorie scritte dal Mazzocca perchè molte cose utili apprenderebbero non solo sulla vita nostra cittadina di quel tempo ma ben anco sull'onestà virtù di chi si è ~~considera~~ completamente dedicato all'arte mai lasciandosi intimidire dai disagi e dai sacrifici che l'arte stessa richiede. Troverà in oltre il lettore di quel libro, sereni ed acuti giudizi sull'arte di Emilio Zago e di tanti altri attori di alta e di comune fama.

Moretti Ing. Cav. Giovanni

La lapide qui sotto riportata è murata in suo onore nella facciata del Teatro Sociale, è stata da me dettata, per incarico della Società Operaia:

La Società Operaia di Monsalice
 perenne riconoscente omaggio
 consacra al concittadino
 Moretti Ing. Cav. Giovanni
 benemerito suo Presidente
 fondatore della cassa di Risparmio
 che in cinque lustri
 di appassionato lavoro
 guidò il sodalizio
 ad invidiabili mete
 di prestigio e benessere
 ammonendo insegnando
 che la fratellanza sociale
 nell'onesto lavoro
 è fonte precipua
 di civile progresso

Quando nel 1909, fu celebrata la festa in onore del Moretti da parte di tutte le autorità politiche e civili, per iniziativa del Sodalizio Operaio - fui io incaricato di tessere l'elogio del festeggiando e di consegnarli la medaglia d'oro commemorativa.

Ricordo che del Moretti ho già trattato nel capitolo riguardante i Sodalizi Operai e gli Istituti di Credito.

Moroni Cav. Dott. Ferdinando

Di questo nostro illustre chirurgo noi abbiamo largamente trattato a pag. 313 della Storia dei Pii Istituti a proposito di un legato da lui disposto per questo Ospedale ed importanti cenni abbiamo pur dato nei capitoli di questo libro relativi alla Sanità ed alle persone e famiglie notevoli a noi contemporanee. Tutte queste notizie vanno integrate con la descrizione del Legato Tassello istitutivo della condotta medica del centro, fatta pure nella suddetta mia Storia degli Istituti Pii.

Il Moroni fu nominato chirurgo di questa città fin dall'ottobre 1839 e fu nominato titolare della condotta Tassello nel 13 novembre 1855. Nel 12 ottobre 1875 fu eletto a chirurgo primario, posto questo che egli tenne con alto onore e con alta fama tanto da gareggiare con i più quotati professionisti del suo tempo. Il trasporto dell'Ospedale da Via S. Filippo a Via Stefano Superiore nonché la difficile sistemazione dell'Istituto stesso occorsa in quell'epoca, sono dovute a lui. Nel 1885, lui vivo, per voto di popolo e del Consiglio Comunale, fu murata in una sala dell'Ospedale, una lapide attestante gli eminenti meriti del Moroni nel campo della sua professione, lapide che io ho riportato in altro capitolo di questo libro.

Il Moroni morì in Monselice il 10 ottobre 1885? Le onoranze funebri a lui tributatè furono quanto mai solenni. Le ricordo benissimo perchè vi partecipai quale chierichetto (Zago) si fece venire il servizio pompe funebri di 1° categoria da Padova. I funerali del Nob. Branchini, del Dr. Moroni e del Col. Zanellato possono considerarsi fra i più celebri effettuati in Monselice.

armi. Nel 1809 combattè a Wagram quale maresciallo d'alloggio, nel 1810 fu promosso sottotenente ed aggregato al reggimento dei Dragoni della Regina.

Prese parte a tutte le battaglie napoleoniche e nella campagna di Russia rifiuse per magnanimi atti di eroismo. Era gli compreso nell'Armata italiana comandata da Murat e nell'incendio di Mosca fu mirabile esempio di valore per sottrarre persone e cose ai disastri del fuoco. Fu promosso sul campo, tenente ed aiutante di campo del Generale Fontaine del quale divenne il confidente. Toccò allo Zanellato di sostenere la famosa battaglia di Marojaroslawetz dove l'Armata italiana decise la vittoria contro l'Armata russa poichè, per l'intensità del freddo, più non agivano le miccie dei fucili, per la prima volta messa alla prova la baionetta italiana. Primo fra i primi all'assalto era lo Zanellato. Ivi sul campo ricevette la decorazione di Cavaliere della Corona Ferrea. Al passaggio della Beresina il suo valore ebbe del miracoloso - lottando contro il freddo e la fame, ad uno dei due passaggi di fortuna, stette a difesa lo Zanellato per una intera giornata compiendo veri prodigi. Nel 1813 combatte vittoriosamente nella battaglia di Lubiana, lo troviamo poi nella campagna napoleonica in Italia a Bassano, Verona, Bologna, Mantova, nelle battaglie contro gli austriaci. Caduto Napoleone, nel 1814 col grado di capitano aiutante di campo, fu chiamato a Milano dal generale austriaco il quale voleva persuaderlo ad entrare con lo stesso grado nell'esercito dell'Austria, ma egli rifiutò sdegnosamente perdendo pensione e grado. Tornò ai suoi campi, novello Cincinnato, lavorando con i suoi familiari nella coltivazione della terra. Nel 1848, vecchio d'anni ma non di spirito, infiammato nella speranza della redenzione d'Italia, vestì la divisa napoleonica, impugnò la gloriosa sua spada e salutato trionfalmente dal popolo, corse fra la gioventù vicentina per guidarla alla battaglia. Avuto il comando della Guardia Civica Vicentina e della Legione dei Volontari delle provincie di Padova e di Vicenza, si scagliò col Generale Sanfermo l'8 aprile 1848 sui monti di Sorio e di Montebello intrepido innanzi alle potenti schiere imperiali, mostrando ai suoi giovani volontari come il soldato resta impavido anche nella sconfitta. All'assedio di Vicenza si dimostrò quel formidabile eroe ch'era sempre stato e nel 20 maggio a porta S. Lucia fece prodigi di

valore, tutti incitando e rincorando e vinse. Coraggio e fermezza spartana dimostrò nel 23 maggio a Monte Berico.

Qui nella disperata difesa, mentre la mitraglia nemica fulminava il suo posto, egli tranquillamente annusava il suo tabacco e quando dovette ritirarsi, accortosi d'aver lasciato su di un fusto di cannone il suo prediletto capotto usato in Russia, tornò calmo a riprenderselo a brevi passi dal nemico che, fattolo segno del suo fuoco, gli forò il riconquistato pastrano. Questi fatti, avvenuti nel 10 giugno, sono stati consacrati nel rapporto ufficiale del Comando della Legione? Capitolata Vicenza, egli a capo di alcuni intrepidi e col grado sempre di Colonnello effettivo formò la Legione 3° Brenta Bachilione con la quale, agli ordini del Governo della Veneta Repubblica, si condusse alla difesa di Venezia. Qui pure brillavano quanto mai gli atti di eroismo dello Zanellato, sempre in prima linea in tutte le azioni ed in tutti i posti. A Marghera, narra sempre il rapporto ufficiale, rispondeva con un forzato starnuto al fischio delle palle che gli cadevano d'intorno e, raccogliendo il cappello che gli era caduto perchè forato dallà palle, diceva ai suoi volontari "Coraggio figli, non bisogna fersi paura perchè se no le palle colpiscono a segno." Capitolata anche Venezia egli tornò a coltivare i campi non suoi vincendo la propria mestizia nelle carezze dei suoi nipoti e nelle fatiche del suo lavoro, nulla curandosi delle persecuzioni della polizia austriaca. Attesa il giorno della riscossa, dolente che la tarda età gli impedisse di combattere le guerre dell'indipendenza e quando il Veneto fu liberato, egli poté personalmente consegnare in Padova al Gran Re la bandiera gloriosa della sua Legione che aveva tenuta nascosta fra il doppio fondo d'una botte. Il Re gli consegnò di sua mano le insegne di Cavaliere Mauriziano.

Istituita a Monselice la Guardia Nazionale dopo il 1866, il Col. Zanellato ne fu eletto Comandante ed il Consiglio Comunale, in una memorabile seduta deliberava all'unanimità di procurargli a spese comunali, la necessaria divisa con le insegne della Corona Ferrea delle quali gli austriaci l'avevano privato togliendogli la relativa pensione. Lo Zanellato non aveva infatti i mezzi per procurarsi la divisa.

La bandiera della sua legione che, come dicemmo, tenne nascosta e consegnò poi a Re Vittorio, era stata offerta dalle donne vicentine. Morì a quasi 94 anni. I suoi funerali furono una vera spetecsi.

Ne fo ampia descrizione il Cav. Giuseppe Carleschi in apposito opuscolo in cui sono pure raccolti tutti i discorsi ed esposte tutte le manifestazioni tributate all'illustre estinto. I funerali ebbero luogo il 30 settembre.

Poichè la città di Vicenza reclamò la salma del suo eroico difensore e Monselice si arrese a tale desiderio comprendendone l'alto significato, la bara venne deposta nella Chiesa del Carmine e da qui fatta partire per la ferrovia alla volta di Vicenza. Nel punto in cui la bara sostò presso la nostra ferrovia per essere posta nella carrozza destinatale, fu in quel giorno piantato un pino che tuttora vive e si ammira nel giardinetto di prospetto alla ferrovia a brevi passi dalla Chiesa suddetta.

; Nel 1898, commemorandosi il cinquantennio dalla difesa di Vicenza, si rinnovò in quella città il tributo d'onore allo Zanellato ed una rappresentanza municipale di Monselice, di cui io pure facevo parte, debitamente invitata, intervenne alla cerimonia deponendo sulla tomba dell'eroe, nel Cimitero vicentino, una grande e magnifica corona di fiori. Posseggo la fotografia rappresentante la corona e la cerimonia.

Nel 27 settembre 1929 Monselice, rappresentato dal Commissario Prefettizio Col. De Dominicis essendo il Podestà Mazaroli in licenza per lungo viaggio all'estero, volle commemorare solennemente il 50esimo anniversario della morte dello Zanellato. Il Municipio pubblicò un manifesto d'occasione, fu celebrata in Duomo dall'Ab. Mitratò una solenne Messa funebre e quindi nel Teatro Massimo (ora soppresso) si tenne la commemorazione civile. Pronunciarono appropriati discorsi il Commissario De Dominicis, il Podestà di Vicenza Avv. Comm. Franceschini e l'Avv. Soldà quale oratore ufficiale.

L'opuscolo del Carleschi, descrittivo dei funerali, ed il ricordo della cerimonia del 1929 fanno parte degli allegati a questo mio libro.

Monselice aveva dedicato allo Zanellato una contrada, quella stessa che oggi porta il nome di Cadorna. Allo Zanellato venne invece in-

testata altra via di minor conto, quella che dal ponte della Pescheria conduce a piazza Ossicella. Non si comprende il perchè di tale mutamento.

Deploriamo che troppo poco abbia fatto Monselice perchè sia conservata ed immortalata la memoria di questo illustre suo figlio. Nel cinquantenario dalla sua morte il Commissario del Comune aveva solennemente dichiarato che un busto dell'eroe sarebbe stato eretto dal Comune come devoto tributo della cittadinanza allo Zanellato. Non se ne fece nulla. Perchè? Nemo propheta in patria sua. Vi rimedieranno i tardi posteri?

Iscrizione (dettata dall'avv. Prof. Senatore Alessandro Stoppa) della lapide esiste nella casa da Lui abitata e dove morì.

In questa casa

Il Colonnello Giacomo Zanellato

modesto - glorioso

visse - morì

Col primo Napoleone a Wagram-Smolensko-Borodino-Mosca
come nelle eroiche resistenze di Venezia e
Vicenza

per la italica redenzione
nell'obbedienza - nel comando
prode

La sua lunga esistenza
prestò fulgido esempio
che
valore militare - Amore patrio - Virtù cristiana
si affratellano

N. 16 aprile 1786

M.27 settembre 1879

NOTE

- I) Cini Conte Vittorio - Ecco la iscrizione marmorea posta nell'atrio della Casa di Ricovero locale, in onore di Cini Giorgio e Vittorio:

Cini Dr. Giorgio

In memoria della Madre sua
Domenica Giraldi Cini
con munifico atto
di ultima volontà

per inabili poveri di Montericco
benefiche provvidenze
pietosamente dettava

Il Senatore Vittorio Cini

con alto senso
di filiale devozione

la Pia opera

dal padre voluta

presso questa Casa di Ricovero

legalmente istituiva largamente dotava

- 2) Main Prof. Comm. Angelo ← Ecco la iscrizione marmorea, da me dettata, posta nell'atrio della locale Casa di Ricovero, in onore del Main.

Main Prof. Comm. Angelo

Lui vivente

In accordo di pensiero e di cuose
con la compianta consorte

Manfrin Giuseppina

La sezione "Infanzia Abbandonata"

Di ricco censo

Pietosamente dotava

E con munifica donazione

Alla nuova Auspicata Sede

del Pio Ricovero

decisivo contributo

largamente offriva

per deliberazione Consigliare 12 maggio 1937

3) Mazzarolli Nob. Ing. Comm. Annibale - Nel 1940 il Mazzarolli pubblicava un volume intitolato Notizie Storiche su Monselice. Il libro contiene effettivamente notizie utili e preziose, tali da dare notevole contributo ai cultori della nostra Storia. Noi abbiamo volentieri attinto a quelle notizie nell'interesse di questo nostro libro ed abbiamo anche dovuto fare in proposito qualche critica, qualche commento e qualche correzione. Il Mazzarolli, nella sua pubblicazione dimostra infatti una volontà intelligente e fattiva ma lascia intravedere una giustificata impreparazione nelle materie storiche, impreparazione pienamente giustificata perchè si trattava per lui di tradurre in atto uno studio che gli era affatto nuovo. Ne è prova evidente il metodo seguito nella narrazione in cui ciascun evento e ciascuna descrizione viene spezzettata attraverso le varie epoche sicchè manca per ogni fatto la necessaria continuità e difficilmente riesce quindi le ricerche tanto più che l'indice è troppo sommario e manchevole per aiutare le ricerche stesse. E' quindi il libro del Mazzarolli, un lavoro apprezzabilissimo ma piuttosto farraginoso. Si perde poi in tanti particolari che male si adattano al concetto riassuntivo a cui il libro stesso vuole informarsi. Comunque anche per questo studio e per questa fatica, Monselice deve esser grata al Mazzarolli. Noi abbiamo voluto esprimere come sopra il nostro giudizio su quella pubblicazione non per vana critica o per gelosia di mestiere ma per dovere di cronista e di storico sia pure a scartamento ridotto. Nelle nostre osservazioni ognuno potrà constatare la nostra assoluta obiettività.

Dobbiamo in queste note aggiungere un'altra benemerita del Mazzarolli verso la nostra città. Egli infatti, nella dolorosa circostanza della morte di suo fratello Avv. Francesco, elargì una cospicua somma a favore dell'Ente Autonomo delle Case Popolari per la costruzione, già effettuata di nuovi ambienti.

SEZIONE SECONDA

NOMINATIVI VARI

ni che, nella seconda metà del secolo scorso ebbero ad eccellere nelle rispettive produzioni. Perché questo capitolo riesca il più possibile completo, riassumiamo quei nomi.

Argenti Daniele

Tornitore e intagliatore in legno, lavori per chiese, Era custode del Santuario delle Sette Chiese, vestiva sempre in nero con cilindro, passeggiava accarezzandosi di continuo la fluente barba bianca e canticchiando inni religiosi.

Bonatti Pietro

Pittore. La passione per la sua arte compensava la sua non troppo elevata valentia. Molti lavori compì per le nostre Chiese, pale, quadri, ritratti di sacerdoti e monsignori. I suoi eredi conservano un suo dipinto rappresentante i fratelli monselicensi Monte ed Araldo nell'atto di attentare alla vita di Ezzelino. Di famiglia piuttosto eccentrica, come si conviene ad artisti, il padre suo, arrabbiato astro nomo, viaggiava sempre col suo cannocchiale.

Corsale Francesco

Segniamo questo nome come quello del più vecchio fabbricante di oreficeria e del cordon d'oro spagnuolo e veneziano. Ricordiamo quanto spiegato altrove che cioè l'industria del cordon d'oro fu fino alla prima guerra mondiale una rinomata specialità locale che dava lavoro a centinaia di donne. Al Corsale fecero seguito altre ditte cittadine quali Malagugini Giuseppe, Moscon Pietro e Zulati Domenico col figlio Giuseppe.

Fiorini Giuseppe

Spiegò la sua massima attività nelle costruzioni edilizie tanto che oltre una ottantina fra case e palazzi, cosa straordinaria in quel tempo, figuravano in suo nome. Altra speciale attività si fu l'apicoltura nella quale industria era rinomatissimo e per essa fece lunghi viaggi all'estero, specialmente a Cipro.

Mazzocca Giuseppe

Intagliatore ebanista, rimessaio. Era cugino del suo omonimo artista drammatico di cui abbiamo più sopra trattato compose apprezzati quadri ad intaglio fra cui ricordiamo quello raffigurante la Chiesa di S. Gio

vanni e Paolo in Venezia. Notevole la riproduzione in serie della poltrona su cui posò il Petrarca. Molti esemplari andarono ad abbellire i salotti di ricche famiglie.

Tescaro Eugenio

Imprenditore di lavori edilizi e di varia altra natura. Di ingegno versatile e pronto, godeva, nel suo campo, di alta considerazione. Di carattere vivace e di lingua sacrilega era molto temuto anche dai tecnici specializzati.

Zanoni Domenico

Orefice, gioielliere e incisore in metalli.

Ci piace di aggiungere qui qualche nome di persone vivente, meritevole di speciale considerazione nel campo artistico.

Rabbi Valier Co. Cav. Alberigo.

Lo annotammo già in precedenti capitoli come pittore, acquarellista, che ottenne qualche successo avendo anche esposto alla prima Biennale di Venezia un suo apprezzato quadro. Veramente egli non può dirsi di origine monselicense ma ebbe qui, fino a pochi anni orsono, quasi continua residenza. Lo segnaliamo ora per una recente sua invenzione di cui hanno già parlato i giornali e di cui è in corso la concessione di speciale brevetto. Trattasi di ovviare all'inconveniente dell'isolamento in cui vengono a trovarsi i viaggiatori nei treni e nei battelli. Il nostro gentiluomo ha pensato a un impianto sonoro che dovrebbe collegare i carrozzoni di un treno, o i vari reparti di un battello fra di loro e con una specie di piccola trasmittente situata nel bagagliaio, nella motrice o nella cabina di comando. Attraverso un microfono verrebbero così opportunamente trasmesse ai viaggiatori le notizie che possono interessarli. Le fermate dei treni verrebbero preannunciate in tempo e così pure le coincidenze e le diramazioni, i ritardi di orario, si potrebbero ricercare persone nei treni senza dover percorrere tutto il convoglio, le fermate improvvise verrebbero giustificate e anche il personale viaggiante potrebbe ricevere istruzioni. Tutto ciò verrebbe ottenuto in modo semplicissimo mediante un complesso di apparecchi di non eccessivo costo. Speriamo che tale invenzione venga applicata.

Boldrin Prof. Comm. Paolo

Sculitore. E' autore di parecchi monumenti fra cui sono notevoli quelli di Mathausen a ricordo dei prigionieri italiani della prima guerra mondiale e di Monselice a ricordo dei caduti nella stessa guerra. Fu anche Segretario Federale di Padova durante il periodo fascista. Ora, discriminato dopo la liberazione, continua, sempre apprezzato nella sua arte.

Travaglia Prof. Csv. Silvio.

Professore di disegno nelle scuole medie di Padova. Molte pergamene da lui decorate attestano della sua valentia. Scrisse opuscoli descrittivi di memorie storiche fra cui quello sul famoso camino nel castello di Ezzelino di Monselice. Musicista apprezzato, pubblicò parecchie composizioni musicali che denotano il suo buon senso artistico. Scrisse anche un'opera lirica in un atto, di carattere storico monselicense, intitolata "Avalda", data al nostro teatro Sociale, a cura del Club Ignorante, nei primi anni di questo secolo.

Delle suddette personalità e delle loro opere abbiamo più largamente trattato nel corso di questo libro.

Ecco ora altri nomi di persone notevoli contemporanee.

Billoro Prof. Luigi

Concertista di flauto tenne per molti anni onorato il nome della sua Monselice, in Italia ed all'estero specie in America la quale fu campo particolare delle sue magnifiche interpretazioni musicali, si diede poi alle imprese teatrali liriche specialmente in America facendo brevemente la spola fra il nuovo continente e l'Italia. Morì a Genova qualche anno fa.

Caveagna

Qui entriamo in un altro campo, quello dell'acrobatismo. La famiglia Caveagna è oriunda di Monselice e dalla metà del secolo scorso i circhi equestri e di acrobatismo diretti fin d'allora dai vari discendenti di questa famiglia, continuano sempre, da soli ed associati, nelle loro rappresentazioni, specie nelle stagioni di fiera, nelle varie località d'Italia. Io ricordo ancora il vecchio capo stipite della famiglia, detto megolette, venditore ambulante di olio

grafie. E ricordo ancora i suoi famigliari che per primi azzardarono il funambulismo nel modo più raccapricciante percorrendo la corda con pericolosi esercizi tra la cella campanaria della torre di piazza e la loggetta dell'ex Monte di Pietà. Anche questa famiglia per la sua arte speciale, meritava una nostra nota.

Cocchi Andrea

Questo nome troverà il nostro lettore molto ripetuto nel corso del presente libro. Infatti il Cocchi fu un diligente raccoglitore di memorie storiche monselicensi che egli tradusse in un volume manoscritto che ora trovasi in possesso degli eredi del Cav. Giacomo Fezzi. Altri manoscritti nella stessa materia storica sono depositati presso la Biblioteca Civica di Padova.

Dell'uno e degli altri ho tratto copie che restano allegate a questi miei volumi. Questi manoscritti sono particolarmente interessanti per la cronistoria monselicense della prima metà del secolo scorso nonché per notizie particolari sulla storia dei secoli passati sempre in riguardo alla nostra città. Il Cocchi possedeva ed abitava una casa in piazza Isola, abbattuta dalle bombe nella incursione del 7 febbraio 1945 e sulla cui area insiste il passaggio tra piazza Isola e via Petrarca. Possedeva inoltre un podere di pochi campi, passato più tardi in proprietà della ditta Farinella.

Era inoltre titolare del negozio di drogheria in via Roma, poi posseduto dalla ditta Travaglia ed a cui il popolino ha conservato fino ai giorni nostri la denominazione di negozio Cocchi. Abbiamo altrove riferito dell'importanza di tale negozio e dell'impronta artistica ad esso data in speciali circostanze dal suo conduttore nonché sulle donazioni e lavori fatti dal Cocchi a favore delle nostre Chiese. Egli era indubbiamente una spiccata personalità per i suoi tempi. Morì nel 1862 e suoi eredi furono la vedova Rossi Antonia ed la famiglia Lacco.

Cona Francesco

Segnaliamo qui il Cona perchè non possiamo non riconoscergli il merito di avere per primo e con i suoi mezzi provveduto alla costru-

tempi (prima metà del secolo scorso) rispondeva ad esuberanza alle esigenze artistiche e del pubblico. La storia di questo teatro è stata da me narrata in precedenti capitoli, nei quali ho anche narrato come antecedentemente si corrispondesse alle necessità teatrali.

Al nome del Cona riteniamo di dover associare quello del Cav. Centanin Fruttuoso come quello che, a proprie spese procurò a Monselice il primo spettacolo lirico con l'opera buffa "Don Checco". Anche del Centanin, del suo mecenatismo e delle sue importanti scuderie abbiamo in precedenza parlato. Il Cona era nonno di mio zio che portava pure il nome di Francesco Cona.

Furlani Angelo Filippo detto Costantin

Anche il Furlani, come il Cocchi, si occupò con passione e con entusiasmo della storia antica e moderna di Monselice. Appartenevano il Furlani ed il Cocchi a quelle generazioni, ora purtroppo scomparse, antichissime di Monselice, loro terra natia, alle cui glorie ispiravano le loro opere e che, gelosi del suo passato storico, avrebbero voluto mantenerne sempre più alto il prestigio. Il Furlani scrisse la storia vecchia, e quella a lui contemporanea di Monselice in tre volumi datati all'8 agosto 1841, conservati in manoscritto (non pubblicati a stampa) dal nostro Gabinetto di Lettura. Crediamo che il Cocchi, nei suoi manoscritti storici, abbia, per quanto riguarda il passato, attinto parecchio dal Furlani il quale in effetto si mostra, nei suoi scritti, studioso e molto approfondito nella materia storica locale per quanto neanche a lui si possano attribuire le qualità che devono essere patrimonio del vero storico.

Infatti egli assumendo più la parte di cittadino che di storico, si studia di tutto interpretare a favore della sua città ed i commenti, induzioni e deduzioni che ne trae, appaiono le più volte un parto di fantasia o basati su concezioni erronee. I critici che vanno per la maggiore, sorridono di compatimento sull'opera del Furlani ma noi, che non vogliamo attribuirci tutte le eminenti qualità degli storici sentendoci un po' vicini a lui ne giustifichiamo l'operato e gli siamo grati per averci offerto materia non poca di indagine e di studio. Da quanto mi risulta il Furlani, più anziano del Cocchi, deve avere avuto per sua abitazione la casa in via Roma di proprietà Fazzi ora

Tip. Iana, ed almeno su di essa deve avere avuto dei diritti di proprietà.

Monticelli Carlo

Un cenno doveroso tributiamo a questo monselicense che nella seconda metà del secolo scorso ha fatto parlare di se. Socialista della primissima guardia, fu un propagandista onesto, sincero, convinto tale da attirarsi la simpatia anche dei suoi avversari. Perseguitato dal regime dei suoi tempi, soffersse parecchie volte il carcere, sempre più irrigidendosi nella sua fede. Pubblicista e scrittore di riconosciuta valentia, diede anche alle scene qualche commedia di soggetto sempre politico, adatto alla sua dottrina di socialista. Da giovane andò a risiedere a Venezia pur mantenendosi sempre in contatto con la sua Monselice.

Moretto Prof. Cav. Pietro ed altri.

Di modeste origini, dovette alla sua intelligente e tenacia la realizzazione del suo sogno quello cioè di approfondirsi nelle scienze matematiche. Laureatosi a Padova verso la fine del secolo scorso, fu per parecchi anni insegnante stimatissimo nelle scuole medie, dopo di che venne nominato Provveditore agli Studi ed ebbe per sede Rovigo. Qui morì in età ancora giovane per setticemia. Veniva così troncata una carriera che prometteva sempre più alte e ben meritate soddisfazioni.

Fu sepolto a Monselice ed io dissi l'elogio funebre sulla sua bara.

Il Moretto richiama alla nostra memoria altri valenti suoi coetanei che, al par di lui con vera fede, si diedero allo studio universitario riuscendo anche se chiamati altrove, di alto onore alla loro terra natia.

Citiamo i Bertana di cui il Prof. Emilio valentissimo insegnante nelle scuole superiori in belle lettere, Attilio intelligente mio predecessore nell'amministrazione delle opere Pie, l'Avv. Luigi esimio magistrato. I Malipiero di cui il Dr. Ferruccio valoroso magistrato. I Brigo di cui il Dr. Giuseppe meritatamente chiamato, per la sua pietà, attività e disinteresse. il medico dei poveri.

so, caro al Gloria perchè sicura promessa nelle belle lettere e nella storia, promessa troncata da immatura morte. Pure morte immatura ebbe il Prof. Antonio Ferriguto, valente filosofo. Suoi manoscritti dovrebbero trovarsi presso questo Gabinetto di Lettura. Il Ferriguto era mio cugino.

Di molti dei suddetti nomi parliamo nei vari altri capitoli.

Pertile Cav. Giovanni

Fu benemerito Sindaco di Monselice nella seconda metà del secolo scorso per oltre cinque lustri. Morì nel 1898. Per ulteriori notizie sulla sua attività pubblica e privata vedansi i capitoli riguardanti la vita amministrativa del Comune ed altri ancora.

Rizzetti Giovanni

Abitò nella sua terra di Monselice fino a circa il 1890 quale agente privato della famiglia Venolo Spasiani, passò poi a Padova quale agente della famiglia Co. Ferri e quindi a Milano quale impiegato presso la ditta Richard Ginori, ove morì circa tre lustri orsono. Segnaliamo il Rizzetti perchè fu davvero un monselicense di mente e di cuore. Coltivò con passione la storia della sua terra natia pubblicando in proposito qualche diligente opuscolo. Durante la sua permanenza a Monselice fu sempre il promotore e l'animatore di ogni festa e di ogni ricorrenza con genialità e maestria insuperabili. Amò molto il teatro, fu intimo amico di Giuseppe Mazzocca che, nelle sue Memorie, lo ricorda come attore dilettante esperto, pronto ed intelligente. Volle che sul suo sepolcro a Milano fosse incisa la sua amata Rocca ed i suoi amici monselicensi gli adornarono la tomba con un vaso artistico contenente la terra della Rocca stessa.

Rocca Carlo

Si distinse nella musica e fu lodatissimo interprete nell'arte dei suoni a Monselice, poi a Padova e quindi a Roma dove morì nel 1842. Il Co. Leopoldo Ferri, rendendo omaggio al Rocca e nello stesso tempo alle bellezze della Rocca di cui il musicista era figlio, dettava per lui il seguente epigramma:

"Carlo, è sì vago quel tuo
patrio Colle
e gli Euganei in beltà

Che natura degli altri
aggiunto il volle."

Ma nè il Purlani nè il Sartori che ci parlano di questo musicista e suonatore ci dicono quale strumento egli suonasse. Crediamo si trattasse del clavicembalo e pianoforte.

Tortorini Dr. Cav. Uff. Alvise

Suo padre, Gio-Antonio fu Podestà di Monselice nel sensé momento in cui l'Austria cessava dal suo dominio nelle nostre terre. Durante la sua gestione ebbe il merito di ottenere dal Vaticano il titolo abbaziale alla nostra Chiesa di S. Giustina ed ebbe dal Pontefice una onorificenza cavalleresca.

Il figlio Alvise, dottore in legge, fu Sindaco di Monselice per parecchi anni e può considerarsi come la più spiccata personalità locale di quel suo tempo. Morì in Padova il 14 luglio 1911. Lasciò un legato alla nostra Casa di Ricovero di cui era Presidente. Disposse di tutta la sua vistosa sostanza a favore della moglie Cappelle Co. Margherita la quale, certo per precorsi intendimenti col marito, alla propria morte lasciò il palazzo e parecchi beni per la fondazione del nostro Asilo Infantile che porta appunto il nome di Asilo Tortorini.

Zenardo Renato

Medaglia d'oro guadagnata in terra di Spagna. Trascrivo la dedica da me dettata per incarico del Comitato per le onoranze tribuite al nostro eroe intendendo così delineare meglio le sue gesta. Osservo che quest'ultima parte della dedica è giustificata dal momento in cui i fatti ebbero ad avverarsi e che le espressioni ivi usate rispecchiano l'andazzo del tempo.

Renato Zenardo

in terra di Spagna

ad itale virtù sacrata

li 12 marzo 1938

per alte imprese di puro eroismo

proclamato sul campo

Medaglia d' Oro

è

al Milite intrepido
 che il carro d'assalto
 irrompente sulla terra vermiglia
 lancia audace fulmineo
 sull'orda nemica
 e da solo l'aspra resistenza
 piega e disperde

all'Eroe leggendario
 che la destra mano stroncata
 da bomba marxista
 l'escudo spesimo - l'atroce pericolo
 romanzamente sprezzando
 il fuggente nemico insegue incalza
 la fremente accidentata macchina riattiva
 ritorna vincitore fra le sue file
 e con superbo stoicismo
 il sanguinante moncherino
 offre imperterrito alle cure amiche

al fiero Mutilato
 umile nel trionfo, grande nel sacrificio
 impavido nel dolore, sereno nella sciagura
 esalta unanime tributo
 di devoto imperituro onore

Caporale Magg. Renato Zenardo

Monselice

orgogliosa della tua gloria

te saluta

tra i migliori suoi figli

Te addita

esempio mirabile invitto

di epiche gesta

obbediente ai Comandanti

del Duce magnifico
 che per Dio - per la patria - per la civiltà
 nel nome di Roma eterna
 auspice il Re vittorioso
 combatte - sempre vincendo
 perchè la vittoria
 " schiava di Roma Iddio òrèbé "

Bussolin Bruno

Di un'altra Medaglia d'Oro dobbiamo fare cenno e cioè del Sotto tenente Bruno Bussolin di S.Bortolo il quale fece parte di un reparto di paracadutisti al servizio degli alleati durante la guerra di liberazione.

Cadde da prode nel giorno 19 maggio 1944, mentre assaltava con irresistibile slancio, munitissima postazione tedesca. La sua salma venne trasportata a Monselice nel settembre 1949 e tumulata con solenni onoranze nel cimitero di S.Bortolo. Trascriviamo la motivazione che accompagna la concessione dell'altissima onorificenza:

"Volontario si offriva per una azione rischiosa al comando di una pattuglia. Assaltea per primo tre munitissime postazione tedesche eliminandole. Ferito una prima volta alla gamba destra rifiutava ogni soccorso asserendo che la sua preoccupazione era quella di andare avanti e con indomito slancio primo tra i suoi valorosi riprendeva l'azione. Colpito mortalmente da una raffica di mitragliatrice in pieno petto chiudeva la sua giovane esistenza incitando i suoi soldati. Esempio di alte virtù militari e di ardente patriottismo."
